



L'intervista

Filippo Taddei
e il messaggio
del saper fare

5



Lo speciale

Agroindustria,
un tesoro di eccellenze
che vale 25 miliardi

I



Scenari

Bitcoin e Liberex,
la finanza parallela
corre sulla via Emilia

9

CORRIERE

IMPRESE

EMILIA-ROMAGNA

UOMINI, AZIENDE, TERRITORI



L'analisi

Eni-Versalis,
ritornare
agli anni 90

di Franco Mosconi

Èra il 1994 quando General Electric acquistò dall'Eni la Nuovo Pignone di Firenze. In Italia le privatizzazioni si erano finalmente messe in moto ma per questa, così come per altre operazioni volute dall'Iri, non mancarono vivaci proteste. Nel caso ora al nostro esame, la storia ha avuto un lieto fine perché — citiamo testualmente dal profilo societario di GE — «oggi Nuovo Pignone è l'azienda principale del gruppo GE Oil & Gas, che opera in tutti i segmenti dell'industria petrolifera e del gas e in Italia ha l'headquarter globale del business di Turbomachinery Solutions». Col lieto fine delle fiabe c'è, però, una differenza fondamentale: nelle prime, una bacchetta magica o una pozione prodigiosa compiono il miracolo; nel caso Nuovo Pignone tutto è dipeso dal fatto che GE, dopo aver partecipato alla privatizzazione, decise di «investire nelle competenze manifatturiere e nelle capacità tecnologiche e innovative della società Italiana». L'esempio fiorentino può tornare di grande utilità, qui e ora, in Emilia-Romagna e nel momento in cui l'Eni ha posto in vendita Versalis; ossia, tutta la sua presenza nel settore della chimica. In regione, questo significa gli stabilimenti di Ravenna e Ferrara, senza dimenticare l'integrazione che c'è fra questi due e quelli di Porto Marghera e Mantova. Parliamo di migliaia di lavoratori diretti (non pochi impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo, R&S), più tutto il consistente indotto.

continua a pagina 15

Primo piano



Cluster
L'Emilia-Romagna è
una potenza
industriale con i suoi
18 distretti.
A trainare packaging
e alimentare

Sui binari della ripresa

Seicento medie imprese-locomotiva fanno ripartire il Paese: 66 abitano in Emilia-Romagna
Le ha censite Intesa Sanpaolo tra quelle con un margine operativo superiore al 5%
e che da inizio crisi hanno aumentato ricavi, patrimonio netto e occupazione
I casi dei distretti dei salumi di Parma, del biomedicale e del packaging bolognese

L'intervento

Nella sharing economy
c'è energia che va alimentata
con processi legislativi equilibrati

di Benedetta Brighenti

La sharing economy entra nella storia e a grandi passi. Prima avevamo un solo documento istituzionale a livello europeo, il Parere del Comitato delle Regioni, a firma Benedetta Brighenti, ora abbiamo anche la prima Proposta di legge europea, tricolore anch'essa, che vede come prima firmataria l'onorevole Veronica Tentori. Due donne che aprono un dibattito Istituzionale allo stesso tempo europeo, nazionale e locale su una materia complessa e sotto la lente di ingrandimento di tutto il mondo.

Ed è così che anche un territorio come il nostro, come la nostra amata Emilia-Romagna, ricca del seme più antico della collaborazione decide di fare la sua parte. Già la giunta regionale e la presidenza del consiglio regionale si sono espressi in un impegno nell'approfondimento di questo tema. Lo stesso governo italiano è molto interessato allo svilupparsi della discussione e pronto a mettersi in gioco. Da un incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sandro Gozi ho appurato che lui stesso desidererebbe lavorare in ambito europeo sul tema. È proprio lui infatti che il 27 Gennaio ad Amsterdam si è confrontato durante il Consiglio europeo con gli altri leader riguardo le linee guida per pensare comune sul tema della collaborative economy. E non meno attive o importanti sono le città, veri e propri laboratori del pensare collaborativo.

continua a pagina 15

GIARDINI
ITALIANI

PALAZZO DI VARIGNANA
Resort & SPA

LVX[®]
Professione
HOTELS & RESORTS

La primavera a Palazzo di Varignana
è un'occasione da non perdere!

Scopri le nostre offerte su www.palazzodivarignana.it

Palazzo di Varignana Resort & SPA | Via Ca' Masino 611A | Varignana (BO) t. 051 19938300 | info@palazzodivarignana.it

PRIMO PIANO

Intesa Sanpaolo ha censito 600 medie imprese con Mol oltre il 5% Fatturato e occupazione in crescita: 66 corrono in Emilia-Romagna

Locomotive della ripresa nei distretti ad alta velocità

Cos'è

Un cluster, o distretto, secondo la popolare definizione di Michael Porter (*Il vantaggio competitivo delle nazioni*), è «un'agglomerazione geografica di imprese interconnesse, fornitori specializzati, imprese di servizi, imprese in settori collegati e organizzazioni associate che operano tutti in un particolare campo, e contemporaneamente a presenza di competizione e cooperazione tra imprese».

di Angelo Ciancarella

L'Italia è percorsa da 600 locomotive che tirano la ripresa del Paese: hanno già pienamente assorbito la crisi e l'arretramento del 2008-14; corrono verso le Alpi e i porti, cariche di prodotti destinati all'estero: dal 2012 hanno incrementato l'export in misura doppia rispetto al manifatturiero tedesco; dall'inizio della crisi hanno accresciuto il fatturato, in media del 50% (ma non mancano i raddoppi e i multipli), incrementato il numero di addetti e il patrimonio netto mediamente di oltre un quarto, il loro margine operativo lordo 2014, mai inferiore al 5 per cento, è mediamente dell'8,5%.

Le ha censite e analizzate la direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo: sono medie imprese attive nei distretti industriali. L'11% di esse, 66, operano in Emilia-Romagna. Dieci

Internazionalizzate

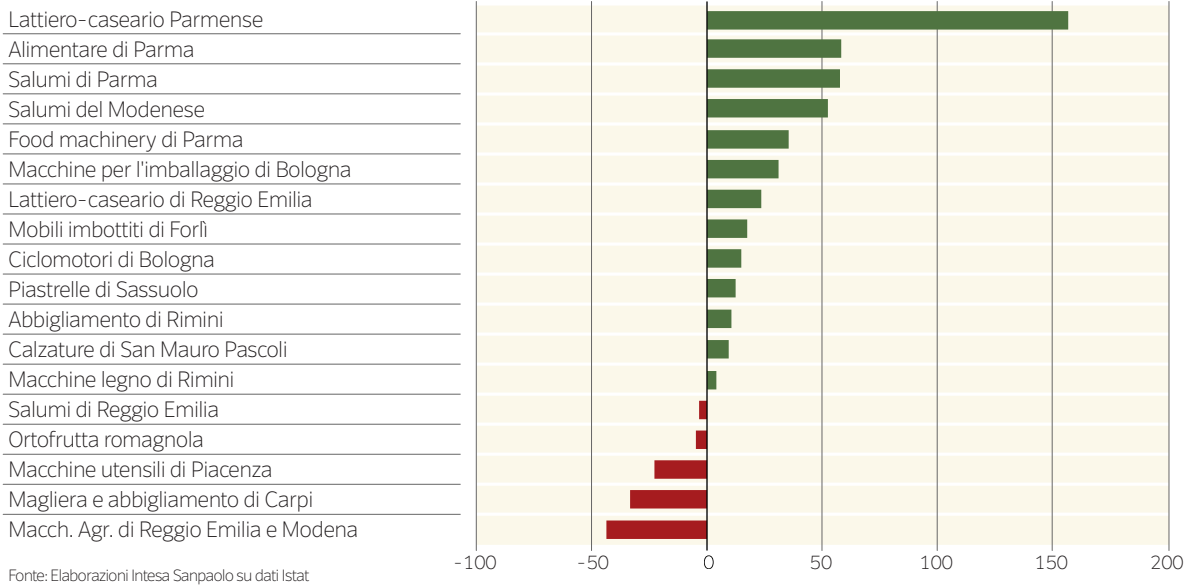
Nel 2015 sul totale di 55 miliardi di euro, un quinto parte dai 18 cluster produttivi

producono ceramiche nel distretto delle piastrelle di Sassuolo; 9 sono attive in quello dei salumi di Parma, che a sua volta fa parte dei migliori 15 distretti italiani; 7 nel contiguo food machinery; 6 nelle macchine per imballaggio di Bologna; e così a seguire, con almeno una presenza in tutti i 18 distretti tradizionali, salvo quello del legno di Rimini, e tre presenze nel 19° distretto, le macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio (il panel non include i nuovi distretti tecnologici del biomedicale di Bologna e Mirandola, il polo Ict di Bologna e Modena, la Motor valley).

Quasi la metà delle locomotive emiliane ha nome e cognome (si veda la tabella in pagina), di molte assenti si intuiscono le generalità. Ma la singola locomotiva conta fino a un certo punto. L'importante è constatare che, nonostante la profondità della crisi e i pesanti processi di ristrutturazione, intere filiere produttive hanno già voltato pagina, recuperato quasi interamente i livelli di fatturato (tuttora ne-

Quanto è lontana la crisi del 2008

Variazione % del fatturato 2015 rispetto al 2008



Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

La top 26

Imprese con ebitda superiore al 5% e incremento addetti e fatturato 2008-2014

REGIONE SOCIALE	PROV	DISTRETTO	FATTURATO*		ADDETTI		EBITDA margin
			2008	2014	2008	2014	
A.C.M.I. - Società per azioni	PR	Food Marchery di Parma	43,0	62,8	164	236	13,2
G. Bellentani 1821 S.P.A.	MO	Salumi del Modenese	42,6	52,9	114	117	11,1
ARAG S.R.L.	RE	Macchine agricole di Reggio Emilia	42,9	49,9	228	257	26,4
Gambini Group Industrie Ceramiche S.R.L.	MO	Piastrelle di Sassuolo	42,7	46,6	102	118	12,8
GGR S.R.L.	FO	Calzature di San Mauro Pascoli	6,6	43,3	53	115	21,4
Tecomec S.R.L.	RE	Macchine agricole di Reggio Emilia	25,2	43,1	60	80	8,5
Fontana Ermes S.P.A.	PR	Salumi di Parma	31,3	42,1	54	59	7,2
Aesse Projects S.R.L.	RN	Abbigliamento di Rimini	13,4	39,8	38	78	15,5
BMR S.P.A.	RE	Macchine per l'industria ceramica	22,5	39,7	62	74	19,2
Laminam S.P.A.	MO	Piastrelle di Sassuolo	19,8	39,4	99	111	22,0
Latt Mortaretta Fratelli Ballesini Nedo Aless.	RE	Lattiero-caseario di Reggio Emilia	36,0	38,1	77	83	8,4
Sicer S.R.L.	MO	Piastrelle di Sassuolo	22,6	37,1	98	113	15,5
B&T S.P.A.	FO	Mobili Imbottiti di Forlì	27,0	36,9	127	133	10,0
Società Agrigola Guidi di Roncofreddo	FO	Ortofrutta romagnola	26,9	36,3	12	263	21,6
Via delle Perle S.R.L.	MO	Macchine agricole di Reggio Emilia	34,5	36,0	31	50	15,9
Campus S.R.L.	PR	Alimentare di Parma	18,1	35,0	31	67	19,5
Suba Seeds Company - S.P.A.	FO	Ortofrutta romagnola	16,0	35,0	10	71	15,5
ICA - S.P.A.	BO	Macchine per l'imballaggio di Bologna	18,1	34,7	81	106	17,1
Fratelli Tanzi S.P.A.	PR	Salumi di Parma	17,4	34,6	69	109	10,0
Cav Umberto Boschi S.P.A.	PR	Salumi di Parma	24,5	33,5	87	105	6,2
Gigi il Salumificio S.R.L.	MO	Salumi del modenese	26,8	31,6	69	78	6,1
OCMIS Irrigazione S.P.A.	MO	Macchine agricole di Reggio Emilia	23,8	30,9	103	112	14,0
COMAL S.R.L.	MO	Salumi del modenese	23,1	30,2	23	31	6,0
La Spaziale S.P.A.	BO	Macchine per l'imballaggio di Bologna	18,2	27,8	73	110	17,2
Antica Ceramica Rubiera S.R.L.	RE	Piastrelle di Sassuolo	10,2	26,8	27	28	16,7
N.P.C. - New Production Concept - Società Imola	BO	Macchine per l'imballaggio di Bologna	7,2	26,1	14	30	6,2

Fonte: Direzione Studi e ricerche Intesa Sanpaolo

* Milioni di euro

centimetri

gativi del 6% nel Paese) e nel loro insieme fanno registrare performance di gran lunga superiori alle medie non soltanto italiane ma anche europee e tedesche, con livelli di internazionalizzazione crescenti e flessibili, che hanno ritrovato nei mercati cosiddetti maturi i volumi bruciati dallo stallo dei grandi Paesi emergenti, dalla Cina al Brasile, e di quelli stravolti dalle crisi e dagli embarghi internazionali.

Tra il 2012 e il 2015 l'export dei distretti è aumentato del 13,6%, oltre il doppio dell'intero manifatturiero italiano

(6,3%) e poco meno del doppio del manifatturiero tedesco (7,8%, dove i distretti, pur tendendo da livelli eccellenti, sono molto meno dinamici: +2,7%). In questo tipo di confronti l'Emilia-Romagna deve guardarsi non soltanto dai due

11,5

Miliardi È il totale delle vendite oltreconfine realizzate nel 2015 dai nostri distretti (il 4° trimestre si è chiuso a quota 3 miliardi)

competitor tradizionali: l'inarivabile Lombardia e il Veneto; ma anche della vicina Toscana, più dinamica sia nelle medie distrettuali che nelle performance individuali.

In questi giorni, nella serie dei Monitor distrettuali, Intesa Sanpaolo ha anche aggiornato quello sui distretti tradizionali emiliano-romagnoli, con importanti segnali di ripresa nell'export del 4° trimestre, oltre quota 3 miliardi di euro e con un totale 2015 di 11,5 miliardi di euro, a +1,5% (numeri importanti: ma l'economia regionale, anche per quanto riguar-

da le esportazioni, vale cinque volte il totale distrettuale, con 55,3 miliardi di euro e un incremento del 4,4% sul 2014).

Le tendenze sono molto fluide, fortemente influenzate da fenomeni congiunturali. Undici distretti su 18 hanno incrementato l'export, con il distretto delle macchine per il legno di Rimini a fare da battistrada (+17,2%), mentre le macchine agricole arretrano del 9% e quelle utensili di quasi il 15%. Perfino le macchine bolognesi per l'imballaggio perdono terreno (-3,6%) ma si confrontavano con un 2014 record, il sopravvenuto stallo economico in Indonesia e la stagnazione cinese. E così i distretti della moda, complici il rublo debole e il petrolio calante.

Le piastrelle di Sassuolo (+7,5%) sono sempre una sicurezza, mentre l'agroalimentare è a più facce, con i salumi di Parma a +8,7% (uno dei 15 distretti-locomotiva italiani) e il contiguo alimentare a +14,3%;

Sprint

L'aiuto arriva dai poli hi-tech, quelli non censiti dal Monitor, con l'export su del 15%

ma poco più in là i salumi di Reggio Emilia (che pesano meno della metà) crollano del 17,5%. Risultati inversi per i rispettivi lattiero-caseari (stavolta di peso analogo tra loro), con Reggio Emilia a +4,3% e Parma a -2,4 per cento. In generale, grazie agli Stati Uniti (+6%) è stato possibile compensare, specie nelle produzioni alimentari e nelle piastrelle, il calo di altri mercati.

Un grande aiuto arriva dai poli tecnologici, quelli non censiti tra i distretti tradizionali, con l'export in crescita del 15%, quasi triplo rispetto al dato nazionale di settore. Se si scompone il dato complessivo, si scopre che il biomedicale di Mirandola raddoppia la tendenza, con +29,1%, e stacca di molte lunghezze l'Ict (+10,6%) e il biomedicale bolognese (+3,2%). Tutti insieme valgono, sempre in termini di esportazioni, 1,1 miliardi di euro: un terzo delle piastrelle, meno della metà delle macchine per l'imballaggio e di quelle per l'industria ceramica, ma più di ogni altro distretto regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Felice: «Non basta l'impresa familiare, serve la dimensione»

Aggregazioni e apertura al capitale potrebbero decuplicare le aziende trainanti

Chi è



Gregorio De Felice è responsabile della direzione Studi e ricerche Laureato alla Bocconi, è stato presidente dell'Aiaf, l'Associazione italiana degli analisti finanziari

Gregorio De Felice, Chief Economist di Intesa Sanpaolo, al Festival CittàImpresa di Vicenza ha fatto l'identikit delle medie imprese vincenti nei distretti industriali, le «locomotive» del Paese. A loro volta le performance dei distretti sono di gran lunga migliori del settore corrispondente.

«I distretti strabattano i settori. La competitività delle microaziende che innovano è un loro elemento di forza. Soprattutto è cruciale la competitività dei territori. Penso alle eccellenze dei due distretti agroalimentari di Parma o all'occhialeria di Belluno e ad altri distretti veneti, con performance di crescita, redditività ed export elevatissime (indice tra 92 e 60 su 100) secondo i dati elaborati da Isid, il database di Intesa Sanpaolo. Nei distretti è più efficace la difesa del marchio, sono più elevati gli indici dei brevetti, delle imprese esportatrici, del possesso di marchi internazionali, perfino degli investimenti diretti all'estero».

La sua direzione Studi e ricerche ha appena pubblicato il Monitor dei distretti emiliano-romagnoli, con ottimi risultati sull'export, e

tuttavia fortemente influenzato da fattori esterni.

«Le condizioni esterne hanno influito in modo pesante sul rallentamento complessivo del commercio internazionale: la crisi russa e l'embargo economico, la recessione in Brasile, Turchia, Cina... Tutta l'industria italiana ne ha risentito, ma ha pure beneficiato della ripresa dei consumi interni e si è consolidata nei mercati maturi».

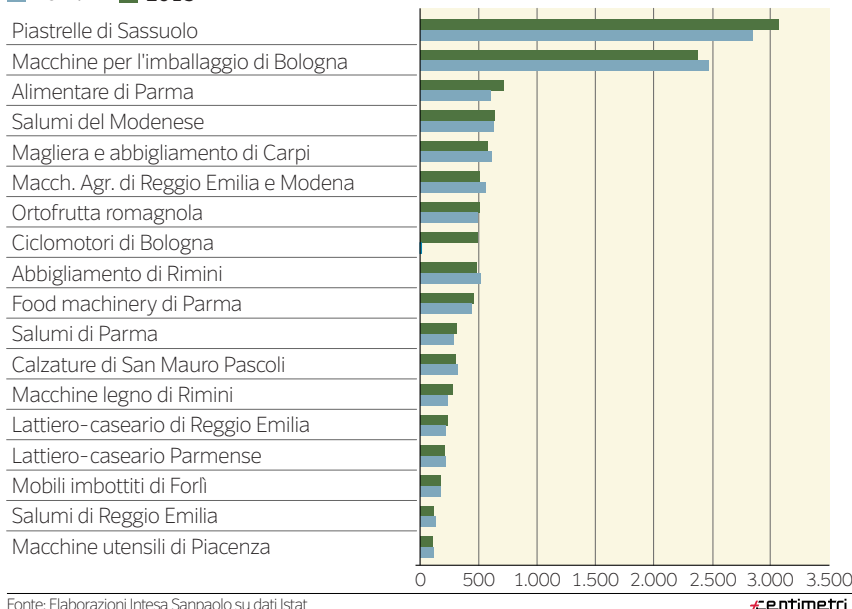
Le tendenze positive o negative coinvolgono allo stesso modo distretti molto diversi, dai settori più tradizionali con prodotti meno evoluti sul piano tecnologico, a quelli tecnologicamente avanzati. Oppure distretti simili, per esempio di insaccati dop, mostrano tendenze opposte in luoghi geografici diversi.

«Il processo di selezione tra le imprese, innescato dalla crisi, non è ancora terminato. Anche nei distretti trainanti molte aziende sono tuttora in difficoltà. Ma c'è grande dinamismo imprenditoriale, con molti esempi vincenti. Nei migliori 15 distretti ne abbiamo censiti 140. Poi abbiamo applicato gli stessi parametri alle imprese di tutti i distretti tradizionali e ne abbiamo contate almeno 600, l'11% del-

Il fatturato dopo la crisi

Confronto 2014 e 2015 in milioni di euro

■ 2014 ■ 2015



Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

le quali sono attive in Emilia-Romagna».

Queste «locomotive» sono cresciute soprattutto per linee interne, molto meno per acquisizioni e aggregazioni. Un processo simile è adeguato alla rapidità dei cambiamenti attuali?

«Il processo è troppo lento, è vero. Gli imprenditori di successo devono fare passi ulteriori, emettere obbligazioni, quotarsi allo Star. Vorrei dire che dovrebbero sentire una «responsabilità sociale» dell'imprenditore a pensare più in grande. Non basta che la propria impresa familiare sia florida, se una dimensione e un'organizzazione più adeguate contribuirebbero meglio alla rinascita del Paese. Negli anni '60, quelli del miracolo italiano, questo atteggiamento c'era. Oggi l'imprenditore è molto più cauto...»

...e ha tante buone ragioni per esserlo. La sfiducia sul medio periodo è il mini-

mo che possa essere suggerito dagli scenari internazionali e dai riflessi in Europa.

«Sì, è anche questione di fiducia. Ma gli imprenditori sono abituati a guardare lungo, sanno che ci sono enormi spazi di miglioramento, che occorre investire di più nell'innovazione, farlo anche con strumenti inediti per la singola impresa, come i fondi o il private equity. Non è impossibile: le 600 locomotive possono diventare un multiplo, 6.000 «lepri» fra dieci anni».

Per questo ci sono incentivi sufficienti?

«C'è sempre molto da migliorare, naturalmente. Ma pensi all'ultimo, il Patent box (la tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'uso di marchi e brevetti industriali, ndr): da una valutazione fatta sul solo segmento Star delle medie imprese quotate, aumenta la redditività dell'1-1,5 per cento».

A. Cia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salame Felino

Umberto Boschi raddoppia i ricavi in otto anni

Una piccola, pimpante locomotiva a vapore. La Cavalier Umberto Boschi di Felino (Parma) finisce nel mazzo delle 140 locomotive d'Italia essendo tutto tranne che un'azienda rampante. «Siamo artigiani industrializzati» dice infatti il direttore commerciale Alessio Tomaselli, braccio destro di Umberto Boschi, nipote del fondatore e amministratore unico della società nata nel 1922 (ma la famiglia produceva salumi dal 1850) e universalmente identificata con il salame Felino Igp. In realtà metà del fatturato, salito dai 24,4 milioni del 2008 a 40 milioni l'anno scorso, viene dal modernissimo stabilimento di stagionatura di Langhirano, robotizzato e capace di stoccare 300.000 prosciutti Parma Dop all'anno. Tutti però conoscono il logo del Cavaliere per averlo visto sui lunghi salami esposti negli Autogrill, una partnership che va avanti da decenni (anche nei ristoranti e negli snack della catena) e che ora verrà estesa al nuovo format Bistrot destinato a sbarcare negli Usa. Nei prosciutti, come nei salami e nel resto della produzione che va dal culatello al cotechino e alla



Amministratore Umberto Boschi dell'omonima azienda di salumi

«Potrei fare di più, ma non trovo il personale»

Packaging valley, Marchesini fa +10%: «Battiamo i tedeschi in qualità, non nel prezzo»

Se la packaging valley bolognese ha perso colpi nel 2015 (ma il 2014 era stato da record) Maurizio Marchesini non se n'è proprio accorto. La sua Marchesini Group, quarta forza del poker d'assi bolognese dopo Coesia, Ima e Sacmi, ha chiuso il bilancio con un altro +9% toccando i 270 milioni di fatturato, con un Ebitda stabilmente a quota 14%. La frenata dei mercati emergenti non ha intaccato nemmeno l'export rimasto stabile all'86% delle vendite. Forse perché il gruppo è specializzato nelle macchine per il confezionamento di farmaci e l'industria farmaceutica ha continuato a tirare a tutto spiano. Un boom che non sembra finire: «Abbiamo appena definito il budget 2016 — dice Marchesini, una volta tanto nei panni dell'imprenditore anziché in quelli di presidente di Confindustria Emilia-Romagna — prevedendo anche per quest'anno una crescita attorno al 10%. In realtà il mercato ci chiederebbe di più, ma siamo al limite della capacità produttiva».

Una situazione che quasi tutti i suoi colleghi nemmeno osano sognare: ma cosa vi impedisce di investire per produrre di più?

«Noi facciamo macchine su misura, ognuna da progettare, mettere a punto, installare. Non possiamo aumentare la produzione se non assumendo più tecnici, periti, ingegneri. Chi li trova è bravo. L'anno scorso abbiamo aumentato il personale del 6%, ma avremmo avuto bisogno del doppio. Pensi che abbiamo dovuto stringere un patto con le altre aziende del settore per non strapparci l'un l'altro i ragazzi prima che concludano il biennio di specializzazione all'Its. Non parliamo poi degli ingegneri, che nel nostro campo devono spaziare dalla meccatronica alla robotica. L'Università è eccellente, ma ne sforna metà del necessario».

Non ha mai pensato di espandersi all'estero?

«Qui abbiamo un distretto ricco di competenze che non è riproducibile da altre parti. Noi abbiamo 1.132 dipendenti, più



Imprenditore Maurizio Marchesini, ad di Marchesini group, nella sua sede di Pianoro (Bologna). È anche presidente di Confindustria Emilia-Romagna

un altro centinaio all'estero tra commerciali e assistenza, ma in realtà, lungo tutta la filiera, diamo lavoro a quasi duemilacinquecento persone».

La packaging valley nel suo insieme ha già superato il fatturato pre crisi. Perché voi sì, e la maggioranza del made in Italy non ancora? Qual è la vostra forza?

«Siamo internazionalizzati da decenni, direi da sempre. Anche durante l'ultima crisi siamo riusciti a trovare sbocchi su mercati che continuavano a crescere. Poi siamo anche bravi: abbiamo investito in tecnologie e innovazione di prodotto, riuscendo così a fronteggiare la concorrenza tedesca».

È sempre la solita sfida Ita-

lia-Germania?

«Sì, ma con una differenza. Oggi vinciamo per la qualità, la flessibilità, la capacità di risolvere i problemi, mentre sul prezzo ormai ci battono loro. Questo è un brutto segnale per il sistema Paese: stiamo perdendo competitività».

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spalla di San Secondo, la Cavalier Umberto Boschi si vanta però di non sgarrare di un millimetro dalla tradizione. Il disciplinare del Felino, per esempio, consentirebbe l'utilizzo di più tagli di carne e di qualche additivo naturale, ma qui si usa soltanto il tradizionale «trito di banco», cioè appena 1,5 chili di carne per ogni maiale macellato: 20.000 salami l'anno da 20.000 suini. «L'innovazione c'è ed è costante — dice Tomaselli, svelando i segreti della locomotiva di Felino — ma punta a produrre meglio il meglio della tradizione. A Cibus, per esempio, presenteremo un cotechino cotto, assolutamente identico a quello fresco; un altro mondo rispetto ai precotti». In un settore che ha visto i consumi calare da ormai vent'anni, la Umberto Boschi ha raddoppiato le vendite «perché non ha mai ceduto alla tentazione di scendere di livello, seguendo le mode o i gusti dei consumatori stranieri. Una scelta di campo che ora paga, come hanno dimostrato i messaggi lanciati da Expo: qualità, tradizione, eccellenza». Un rigore che penalizza l'export (solo il 2% del fatturato) anche se i prodotti della casa vanno all'estero sotto le nuove sembianze degli affettati Fratelli Tanzi, un'azienda specializzata nel confezionamento partecipata dai Boschi al 50%. Locomotiva anch'essa.

M. D. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOSTRO MESTIERE E' LA TUA SICUREZZA

REVISIONI AUTO E MOTO IN 20 MINUTI • FACILI DA RAGGIUNGERE • SALA D'ATTESA • PARCHEGGIO RISERVATO

**A ME PIACE
SCHERZARE
MA SULLA SICUREZZA
SONO MOLTO SERIO**



Centro Revisioni Auto

ORARIO CONTINUATO dal lunedì al venerdì
SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO MATTINA



Andrea Roncato per Centro Revisioni Auto

in Emilia Romagna ci trovi a:



CASALECCHIO DI RENO

Via del Lavoro, 68
tel. **051 613 22 35**



VILLANOVA DI CASTENASO

Via Tosarelli, 286
tel. **051 78 08 88**



FUNO DI ARGELATO

Via F.lli Rosselli, 27
tel. **051 86 48 08**



FERRARA

Via Eridano, 13/a
tel. **0532 77 21 00**



MODENA OVEST

Via Emilia, 1123/d
tel. **059 82 28 40**



MODENA EST

Via Marinuzzi, 5
tel. **059 28 50 85**



REGGIO EMILIA

Via Cafiero 4/A
tel. **0522 30 27 29**



RIMINI

Via Sassonia, 6
tel. **0541 74 28 10**

L'INTERVISTA

Filippo Taddei

Il responsabile economico del Pd vede nella nostra regione la capacità di attrarre investimenti e di esportare la qualità. Ma ci vuole una vision europea



«Il messaggio del saper fare»

Il personaggio

La storia

L'economista «americano» cresciuto all'ombra dei Comitati Prodi

Negli «anta» entrerà solo quest'anno, ma nei quartieri alti della politica siede ormai da sei. Per la precisione dal novembre del 2010, quando, 34enne, incantò la platea della Leopolda con un intervento sulla rottamazione del «mito dell'anzianità». Incantò soprattutto il promotore Matteo Renzi, allora sindaco di Firenze pronto a lanciare la sua Opa sul Pd di Bersani. Tanto che a operazione conclusa, nel dicembre del 2013, lo chiamò a sorpresa nella sua squadra affidandogli l'incarico di responsabile economico del partito. Ma a differenza di un altro professore bolognese che sbarcò a Roma trentottenne, direttamente per ricoprire ruoli di governo, cioè Romano Prodi, ministro dell'Industria nel governo Andreotti IV, Filippo Taddei preferisce restare in cabina di regia e smentisce con fermezza le voci che lo indicano come sostituto di Federica Guidi al vertice del Ministero dello Sviluppo economico.

Famiglia di avvocati, un curriculum di studi standard per ogni bolognese della media borghesia (liceo classico al Galvani, laurea con lode in Economia all'Alma Mater, un classico «figlio dell'istruzione pubblica» come usa dire) si era avvicinato alla politica da adolescente, fra il '95 e il '96, militando tra i volontari dei Comitati Prodi. Ma una volta laureato, sembra distogliere lo sguardo dall'Italia dove il governo dell'Ulivo consuma in fretta la sua parabola. Parte per l'America dove consegue un dottorato alla Columbia University di New York, si sposa, mette al mondo le prime due delle sue tre figlie. In Italia rientrerà solo nel 2005, prima a Torino, dove insegna come professore associato al Collegio Carlo Alberto, poi al quartier generale europeo dell'università americana Johns Hopkins, a Bologna, dove tiene uno dei due corsi di Macroeconomia. Nella politica attiva, passato il clamore della prima Leopolda, rimetterà piede con le primarie 2012 per l'elezione del nuovo segretario Pd, schierandosi però con la lista dei civatiani. Renzi lo vorrà ugualmente al suo fianco. Etichettato come «liberista di sinistra», lui preferisce definirsi l'incarnazione della prima generazione di italiani «non tutelati». «Io per primo — ripete — non ho mai conosciuto il posto fisso, sono un prodotto della flessibilità sana». È a questi che cerca di rivolgersi quando dice che «la crisi ha cambiato il nostro futuro, ricordando i limiti strutturali di questo Paese e l'urgenza di del cambiamento. Il mondo non sarà più quello di una volta, a meno di non ricominciare a cambiarlo». Dunque c'è, evidente, la sua mano nel Jobs act, nella riforma del sistema bancario, nei progetti del nuovo welfare, negli 80 euro. Anche se quel che poi è effettivamente avvenuto spesso si discosta dalle sue idee. Per esempio l'Imu, che lui avrebbe voluto reintrodurre per tutti.

M. D. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Filippo Taddei, Bologna, 1976, è responsabile economia della segreteria del Pd. Laureato in economia all'Alma Mater Studiorum di Bologna, ha ricevuto il PhD alla Columbia University e insegna macroeconomia alla School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University

di Angelo Ciancarella

Trivelle di fronte alla costa, crisi bancarie e piccoli risparmiatori con il capitale azzerato, ma anche grandi popolari che contribuiscono al consolidamento; investimenti esteri nell'alta tecnologia ed export florido. Nessun grande tema è estraneo all'Emilia-Romagna, laboratorio e osservatorio privilegiato anche per Filippo Taddei, responsabile del dipartimento Economia e lavoro del Pd. **Mentre parliamo non conosciamo l'esito del referendum...**

«Non so se il quorum sia stato raggiunto. Ma stiamo riducendo la politica energetica a un fatto regionale, quando perfino una scelta nazionale sarebbe ridicola. Un pezzo fondamentale mancante nel processo di integrazione europeo consiste proprio nell'Unione energetica, importante quanto l'Unione bancaria».

Lei ha sollecitato gli imprenditori a rilanciare gli investimenti, insieme al pubblico. Ma nel Def non si vedono grandi numeri.

«Il Def potenzia gli investimenti pubblici, complementari a quelli privati. Ma solo alcuni investimenti sono in grado di trasformare il Paese, se si concentrano sulle infrastrutture di uso comune, soprattutto quelle leggere, immateriali, che valorizzano il capitale umano e la riallocazione delle competenze, a cominciare dalla scuola e dall'università».

Così si fa passare per investimento anche l'assegno di disoccupazione...

«La politica del governo e dei Ds rende più facile il contesto in cui i privati operano, e più prevedibili i comportamenti pubblici. È un investimento sulla libertà, anche di iniziativa economica: il pubblico mette i paletti e investe un euro, il privato riempie lo spazio di contenuti e deve investire almeno tre. Il pubblico agisce con logica incentivante, anche di natura fiscale, come la riduzione dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società, nel 2017».

Infrastrutture a partecipazione mista, come le fiere, si sono moltiplicate mentre il mondo si incontra in pochi, grandi hub.

«Come per la politica energetica, ogni regione vorrebbe la propria politica aeroportuale e fieristica. Sono stati commessi molti errori e la densità fieristica dell'Emilia-Romagna non è sostenibile. Possiamo permetterci un solo polo fieristi-

co collegato a un aeroporto internazionale».

Si chiama Bologna. La riforma della pubblica amministrazione dovrebbe dare una spinta decisiva, invece slitta.

«I decreti legislativi sono stati più lenti per migliorarne i contenuti. Ma la trasformazione della più grande «industria» del paese, con 3,3 milioni di addetti, è irreversibile. L'Emilia-Romagna si è portata avanti, e nel 2017 ridurrà di molto il ventaglio delle partecipazioni».

Torniamo ai privati. Un emiliano era candidato a guidare Confindustria.

«Non nascondo che mi piaceva molto l'idea che al vertice arrivasse una persona come Alberto Vacchi, non soltanto uomo di impresa ma anche di spiccata sensibilità sociale. Crede al merito e nel progresso delle persone attraverso il lavoro. Sarebbe stato un bel messaggio emiliano a tutto il Paese».

Il perimetro degli investitori e dei produttori è ben più ampio di Confindustria. Il Paese ha la forza per attrarli?



Non lo nascondo: mi piaceva molto l'idea che al vertice di Confindustria potesse arrivare Alberto Vacchi, uomo di impresa ma anche di spiccata sensibilità sociale. Sarebbe stato un bel messaggio emiliano a tutto il Paese

«Oggi sì. Dal 2011 al 2013 tra gli investitori c'era sconcerto. Poi un ritorno di interesse, le prime aperture di credito, ora la riapertura dei cantieri».

Quando è davvero cambiato il clima?

«La svolta è la riforma del mercato del lavoro. Mi spiace che la Cgil non l'abbia compresa. Il Jobs act non ha ridotto le tutele: le ha aggiornate, perché oggi si cambia più spesso lavoro ed è allora che occorre protezione. Inoltre le tutele crescenti riguardano tutti i lavoratori e stanno nel contratto collettivo, così fanno contare di più anche il sindacato».

Parlava di «messaggio emiliano».

«Il mio vero conforto è l'Emilia-Romagna. Quando dubito dell'efficacia delle nostre azioni,

penso a questa regione. Dimostra che la chiarezza attrae gli investimenti. Audi poteva prendersi il marchio e lasciare qui l'involucro di Lamborghini. E così per Ducati. Invece hanno capito che c'è un saper fare, vera garanzia del lavoro e del lavoratore».

Le imprese hanno bisogno di credito. Il sistema bancario mostra molte criticità anche qui.

«Siamo in mezzo a molti problemi, ma anche portatori di risorse e disponibilità. Per questo è stato consolidato il credito cooperativo, prevenendo rischi futuri: vale l'8% dei depositi, con il 15% di sportelli. Ma il quadro è molto più virtuoso che vizioso».

Per il polo più importante, Bper, si ipotizza una integrazione con Unipol.

«Non mi pronuncio sull'ipotesi, ma il senso generale del consolidamento e dell'integrazione fra servizi diversi (quali una banca e un'assicurazione) è il futuro industriale del settore finanziario, senza confini regionali. In questo caso l'integrazione fra due campioni della stessa regione avrebbe certamente anche un senso industriale».

Ma la fiducia dei risparmiatori, è calante. E il governo ha rinviato l'operazione rimborso ai truffati.

«Il truffato ha diritto al rimborso pieno. Però vogliamo sostenere anche i risparmiatori tecnicamente non truffati, ma incautamente affidati. Il rinvio serve solo per intervenire con una modalità chiara, efficace e risolutiva».

Quel che resta della chimica, a Ferrara e Ravenna, ha un futuro incerto.

«Consideriamo la vendita di Versalis un'opportunità di trasformazione industriale. Ci batteremo perché il nuovo azionista abbia un piano industriale. Ci sono rischi, ma lo stato attuale, con una proprietà che non sa più cosa farsene, presenta rischi anche maggiori».

Solo l'orizzonte dell'export sembra roseo, anche grazie al boom su un mercato maturo come gli Stati Uniti.

«La frontiera delle economie avanzate è fatta di consumatori sofisticati nei paesi avanzati. Un consumatore evoluto che sta su internet, confronta, è informato. E guarda all'Emilia-Romagna, capace di soddisfare la domanda con prodotti di qualità e ad elevato valore aggiunto. Siamo in grado di farlo e ci conquistiamo il nuovo West».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONOPOLI

Il cavallino rampante galoppa in Spagna

Tra un anno PortAventura world aprirà a Tarragona Ferrari land, un parco tematico dedicato alla rossa di Maranello. Contatti con l'assessore Corsini per sinergie con la nostra Motor valley



Cavalli
Per distinguerci da altri prodotti simili vogliamo trasmettere, attraverso il mito di Enzo Ferrari, quella che è stata la storia di Maranello, dalla sua piccola officina fino ai giorni nostri

Il cavallino rampante continua a galoppare verso Ovest, ma lascia le quattro ruote per salire sulle montagne russe. Nell'aprile del 2017 aprirà infatti a Tarragona, in Spagna, Ferrari land, il terzo parco tematico che si unirà a PortAventura World, una delle attrazioni più grandi d'Europa e che fa capo al fondo Investindustrial della famiglia Bonomi. E in ballo ci sono anche collaborazioni con la nostra Motor valley.

Un investimento costato oltre 100 milioni di euro è nato esattamente due anni fa. Una volta ultimato a dirigerlo sarà Giovanni Cavalli, modenese doc come la rossa quattro ruote, già curatore dell'apertura di Gardaland, poi in PortAventura, a Mirabilandia e ora di nuovo nella penisola Iberica. «La prima esperienza con Ferrari World è nata 4 anni fa ad Abu Dhabi, Marchionne parlò già allora di replicare un'esperienza simile in Spagna — spiega il manager — si tratta di una precisa strategia di diversificazione dell'azienda di Maranello, un po' come è stato fatto con il merchandising o con altre iniziative di co-branding». Il parco spagnolo, infatti, avrà in dote la licenza

del marchio per trent'anni e sarà l'unico a detenerla in Russia ed Europa.

Il parco si estenderà per 60.000 metri quadri e in dote, nelle stime dei costruttori, dovrebbe portare un milione di visitatori da tutte le nazioni, che andrebbero così a innalzare a 5 milioni di ingressi l'indotto di PortAventura World. Oltre alla platea tradizionale proveniente da Francia, Spagna, Regno Unito e Russia, si punta ad attrarre anche pubblico da Germania, Belgio, Paesi Bassi e Scandinavia. I nuovi posti di lavoro creati, tra diretti e indiretti, saranno 150, mentre le aziende coinvolte da questo progetto saranno circa 50. In questi giorni è stato aggiunto il pezzo più alto di quella che costituisce l'attrazione di punta: l'Acceleratore Verticale, una montagna russa che si innalza fino a 112 metri. A bordo della giostra i passeggeri proveranno le stesse sensazioni di una corsa di Formula 1, raggiungendo in soli 5 secondi un'accelerazione di 180 chilometri orari. Presente, inoltre, un circuito di 570 metri per sperimentare una gara automobilistica in famiglia.

«Con noi portiamo italianità e una lunga esperienza di



Divertimento
Nella foto il Coaster Ferrari Land, che raggiungerà i 180 chilometri orari di velocità, ovvero quella toccata da un vero pilota di Formula 1 durante una gara

gestione — aggiunge Cavalli — ma oltre ad adrenalina e tecnologia, per distinguerci da altri prodotti simili vogliamo trasmettere, attraverso il mito di Enzo Ferrari, quella che è stata la storia di Maranello, dalla sua piccola officina fino ai giorni nostri. E per me è molto importante, essendo modenese». La parte architettonica di Ferrari land ricorderà non solo la fabbrica di auto,

ma pure l'ambiente cittadino dove il Drake è cresciuto, tant'è che è prevista una replica del famoso Albergo Ristorante Montana di Fiorano: qui dal 1967 alloggiarono piloti come Gilles Villeneuve e Lorenzo Bandini. «Sicuramente ci saranno macchine Ferrari da vedere, oltre ai circuiti. Vogliamo essere ambasciatori dell'eccellenza italiana nel mondo».

Il team di Ferrari land sta

anche lavorando a una collaborazione con la Motor valley emiliana. «È un'idea che ci piace molto e rimanere legato alla mia regione è una cosa a cui tengo particolarmente — rivela Cavalli — da parte nostra c'è tutto l'impegno, anzi abbiamo già incontrato Ap t e l'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRATIS

Invito ALLA PROVA

CONSEGNANDO L'INVITO ALLA PROVA POTRETE USUFRUIRE DI PARTICOLARI CONDIZIONI DI ACQUISTO

MAICO UDITO sereno

PROGRAMMA UDITO sereno

Da inviare compilato a Emilfon, Piazza dei Martiri 1/2 (BO) Tel. Numero Verde 800-213330 o consegnare compilato al centro Maico più vicino

MAICO Centri acustici

GRATIS INVITO ALLA PROVA DEI NUOVI APPARECCHI ACUSTICI MAICO.

LA PRESENTE PER CHIEDERVI LA PROVA GRATUITA DEI NUOVI APPARECCHI ACUSTICI PRESSO LA FILIALE MAICO DELLA MIA CITTÀ, SENZA NESSUN OBBLIGO NÈ IMPEGNO DA PARTE MIA.

Barrare il quadretto corrispondente al luogo prescelto.

☐ Presso la nostra filiale

☐ Richiedo la prova gratuita direttamente a casa mia.

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CAP _____ CITTÀ _____

TELEFONO _____ ETÀ _____

PROFESSIONE _____

QUESTO MESE ANCORA PIU' CONVENIENTE

Cell. 347-2693518

NUMEROVERDE 800-213330

MAICO

BOLOGNA
Piazza dei Martiri, 1/2
Tel. 051 249140 - 248718 - 240794

BOLOGNA
Via Mengoli, 34 (di fianco alla Asl)
Tel. 051 304656

BOLOGNA
Via Emilia Ponente, 16/2
Tel. 051 310523

BOLOGNA
San Lazzaro Di Savena
Via Emilia, 251/D
Tel. 051 452619

ADRIA
Corso Mazzini, 78
Tel. 0425 908283

CARPI
Via Fassi, 52/56
Tel. 059 683335

CASTELFRANCO EMILIA
Corso Martiri 124
Tel. 059-928950

CENTO
Corso Guercino, 35 (Corte del teatro)
Tel. 051 903550

CESENA
Via Finali, 6 (Palazzo Barriera)
Tel. 0547 21573

FAENZA
Via Oberdan, 38/A (di fronte al parco)
Tel. 0546 621027

FERRARA
Piazza Castello, 6
Tel. 0532 202140

FORLI'
Via Regnoli, 101
Tel. 0543 35984

MODENA
V.le Menotti, 15-17-19
(Ang. L.go Garibaldi)
Tel. 059 239152

MODENA
Via Giardini, 11
Tel. 059 245060

RAVENNA
Piazza Kennedy, 24
(Galleria Rasponi)
Tel. 0544 35366

REGGIO EMILIA
Viale Timavo, 87/D
Tel. 0522 453285

RIMINI
Via Gambalunga, 67
Tel. 0541 54295

ROVIGO
Corso del Popolo, 357
(angolo Via Toti)
Tel. 0425 27172

SASSUOLO
Viale Gramsci, 15/A
Tel. 0536 884860

MONOPOLI

La matricola Siti B&T Sguardo globale e **cervello** in Italia

L'ad Tarozzi: «Dopo la Borsa cresceremo per linee interne ampliando la produzione»

Utile netto consolidato di 7 milioni di euro, pressoché raddoppiato rispetto ai 3,6 milioni del 2014; e, a monte, un valore della produzione di 182,6 milioni e un Ebitda di 17,3 (+52%). Sono questi, i principali numeri del bilancio 2015 del Siti B&T Group di Formigine, uno dei big three nel settore dei macchinari per ceramica. Un buon modo per festeggiare la quotazione, avvenuta a marzo, sull'Aim, mercato alternativo di Borsa Italiana: «Una scelta strategica di lungo periodo, e di modernità», spiega l'ad Fabio Tarozzi, il quale, figlio del co-fondatore Fausto, fino a giugno è pure il numero uno dell'associazione confindustriale Acimac. La liquidità raccolta, tra azioni e altri strumenti in offerta, balla sui 27 milioni, «tuttavia noi miriamo non solo a reperire risorse per la crescita, bensì a darci un'ampia visibilità nazionale e internazionale, anche per gli elevatissimi standard adottati quanto a trasparenza e governance». Alla dynasty modenese, rappresentata dalla Barbieri&Tarozzi Holding, è rimasto per ora il 74% del capitale.

Dottor Tarozzi, non avete ipotizzato strade alternative, ad esempio aprirvi a fondi di investimento o varare nuove alleanze industriali?

«Non sarebbe stato lo stesso. I fondi di investimento, in genere, fanno da traghettatori verso una

way out».

Perché Milano, e perché l'Aim?

«L'Aim consente una grande flessibilità sul timing di ingresso, e rappresenta una corsia preferenziale per l'ammissione ad altri segmenti. Peralto noi abbiamo già adottato un flottante e un modello organizzativo da Mta. Poi è vero, il nostro sguardo è ampio, abbiamo fatto pure un road show a Francoforte: però siamo un'eccellenza italiana, che delocalizza solo in maniera funzionale al business commerciale, i nostri cervelli sono in Italia. Per questo era giusto quotarsi a Milano».

Le risorse raccolte serviranno a ulteriori acquisizioni, dopo che negli ultimi 6 anni siete entrati sui mercati della decorazione digitale e della finitura dei prodotti ceramici, comprando prima il 52% di Projecta Engineering e poi l'80% di Ancora?

«Il nostro percorso di sviluppo non esclude nulla, ma di sicuro cresceremo per linee interne, ap-



In Cina

A fine maggio inaugureremo un nuovo stabilimento sempre nel distretto di Foshan



Numero uno Fabio Tarozzi ad di Siti B&T Group

punto ampliando anche la presenza produttiva internazionale».

Allude alla Cina?

«Sì. A fine maggio, nel periodo della fiera Ceramics China di Canton, inaugureremo un nuovo stabilimento, sempre nel distretto di Foshan: sostituirà quello attuale, ma con un raddoppio sia della superficie coperta sia della produzione».

Delle vostre otto filiali estere, tre sono in Paesi Brics. Che non sembrano più l'Eldorado dell'export.

«Intanto tenga presente che la Cina è per noi un mercato di



Brics

Nonostante le tendenze recessive, il nostro gruppo ha ordinativi dal Brasile e dalla Russia

manifattura per vendere nel resto del Sud-Est asiatico. In generale, per l'export extra-europeo non vediamo a breve problemi particolari, poiché noi siamo un'azienda b2b. Forse nel medio periodo, tra due o tre anni, le tensioni potrebbero riverberarsi sul nostro comparto. Però vale sempre quella che in Acimac chiamiamo la teoria della torta perfetta».

Overo?

«Con una saggia distribuzione dei mercati di sbocco, qualcuno va sempre giù, ma intanto altri vanno su. E poi a volte le imprese investono in maniera anti-congiunturale, per uscire dalla crisi: nonostante le tendenze recessive, sia il gruppo Siti B&T sia il resto del settore hanno ordinativi tanto dal Brasile, dove le ceramiche cercano il salto di qualità per uscire dalla guerra dei prezzi, sia dalla Russia, dove la dinamica ribassista del rublo rende poco competitive le piastrelle di importazione».

Si deve a questo il sensibile aumento degli indicatori del vostro conto economico?

«Senza dubbio l'aumento si deve al pieno successo dei nostri nuovi prodotti, che derivano da un'intensa attività di ricerca e sviluppo. Penso, ad esempio, a tutta la gamma di forni di ultima generazione, che consentono riduzioni dei consumi, e quindi dei costi, nell'ordine del 30% rispetto agli standard precedenti, oltre a garantire un maggior rispetto dell'ambiente. Ma penso anche ad altre nostre eccellenze come le presse per piastrelle. In definitiva, il mercato pare premiare la nostra capacità di fornire impianti completi per la produzione ceramica, cosa che ci rende unici nel distretto di Sassuolo: è il frutto di una precisa strategia avviata nel 1999, con l'acquisto della Nasseti di Milano, e coronata nel 2006 con l'incorporazione della novarese Siti».

Nicola Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ecco perché ho deciso di **vendere** la mia azienda»

Cercare un acquirente con lo stesso business, non cedere ai fondi: Marco Lambertini e l'operazione Giesse

Da sapere

● Nel 1965 Lorenzo Lambertini e il socio Maurizio Sermasi fondano Giesse

● Produce componenti in alluminio per serramenti

● Il 7 marzo Marco Lambertini, figlio di Lorenzo, cede Giesse agli inglesi di Schlegel

● L'azienda bolognese conta 550 dipendenti e fattura 80 milioni di euro

Nella quiete dopo la tempesta della crisi, le imprese si scoprono più fragili o più forti. C'è chi è pronta a ripartire verso la ripresa e chi, invece, non vede l'ora di affidare il timone a un nuovo capitano. È quello che è successo a Marco Lambertini, imprenditore di Budrio, nel Bolognese, a capo della Giesse: la società che produce componenti in alluminio per serramenti, fondata nel 1965 dal padre Lorenzo assieme al socio Maurizio Sermasi.

«Avevamo bisogno di cambiare vita, di prendere una boccata d'ossigeno», racconta Lambertini. Che a 55 anni ha scelto: «La qualità della vita è la cosa più importante». Da qui la svolta, dopo cinquant'anni di storia imprenditoriale: lo scorso 7 marzo la società, 550 dipendenti e un fatturato di 80 milioni, è stata ceduta alla multinazionale inglese Schlegel International, divisione di Tyman plc, azienda quotata alla Borsa di Londra. Il gruppo britannico, specializzato in guarnizioni, conta di completare il proprio portafoglio pro-

dotti. Da parte della proprietà nessun ripensamento, anzi. «Fare impresa a livello internazionale e farlo in sette anni di crisi può minare la salute. Sono stati i 7 anni più duri della mia vita — ricorda Lambertini — è come essere reduci da una guerra, combattuta con notti insonni e tensione».

L'imprenditore bolognese non ha paura del futuro: «Nel 2014 ho vissuto più all'estero che in Italia, tra Cina, Brasile, Emirati arabi, Europa. Questo è il bello e il brutto delle multinazionali: bisogna andare a prendere il fatturato ovunque, per essere più antisismici possibili». A meno che a franare non sia la vita di tutti i giorni: «Ora avevo voglia di tornare a prenderne possesso. Le mie figlie hanno studiato medicina. Volevano venire in azienda, ma io le ho preservate». E ancora: «Non è detto che il cambio generazionale funzioni, l'azienda andasse avanti indipendentemente». Con gli inglesi di Schlegel, il rischio di delocalizzazione sembra scongiurato: «La multinazionale inglese godrà della nostra capacità di fare mercato — dice l'imprenditore



Imprenditore Marco Lambertini ha gestito la Giesse prima di cederla a Schlegel

— perciò il nostro quartiere generale sarà il riferimento mondiale di tutto il gruppo».

Schlegel ha un posizionamento importante in Australia e Nuova Zelanda, mentre Giesse in Cina, Medio Oriente e India. I contatti tra le due società erano iniziati nel 2014, ma la trattativa è avvenuta in silenzio. «È stata lunga ed estenuante — la ricorda Lamberti-

ni — ho metabolizzato lentamente, così la firma del contratto non mi ha trovato impreparato». Nessun atto impulsivo: «Anzi, siamo stati riflessivi, del resto il futuro dell'economia è sempre incerto». Il presente, invece, è chiarissimo: fino al 2008 la società specializzata negli infissi fatturava fino a 100 milioni di euro. Negli anni ha perso oltre il 30%.

«Uno choc, ma ora abbiamo recuperato il gap».

La cessione è arrivata nel momento della ripresa, ma non è stata un'operazione cercata. «Non avevamo bisogno di vendere, non avremmo mai lasciato l'azienda in mano a un private equity». Ma poi sono arrivati gli inglesi, che hanno corteggiato Giesse: «Un'occasione fortuita, ci siamo trovati in Brasile, avevamo mercati comuni, ci siamo scambiati idee e abbiamo capito che i nostri business erano complementari». Non un fondo di investimento, ma una società a carattere industriale. La tradizione di famiglia non andrà perduta: «Rimane intatta, solo in scala ridotta». Il riferimento è a Go Technology, lo spin-off con sede a Fossatone di Medicina che produce serramenti innovativi, in vetrina a Expo 2015, con e tecnologia tutto vetro e Zero-frame. L'orgoglio dei fondatori: «Abbiamo obiettivi, clienti, progetti e l'entusiasmo di partire da qualcosa di molto più piccolo ma che ci darà grandi soddisfazioni».

Mara Pitari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERARDI

BULLONERIE dal 1919



UNA LOGISTICA
COSTRUITA
ATTORNO AL CLIENTE

KANBAN e KANBAN UP
soluzioni logistiche personalizzate



FASCETTE,
SISTEMI DI FISSAGGIO
IN PLASTICA
E CABLAGGI



ACCESSORI
PER
OLEODINAMICA
E PNEUMATICA



MOLLE
LEE SPRING



BULLONERIA
UNIFICATA

**SELEZIONI
100% AUTOMATIZZATE**

SOLUZIONI
ANTISVITAMENTO
VITI IMPERDIBILI
RONDELLE E DADI
NORDLOCK
VITI ANTIVANDALICHE



ARTICOLI
SPECIALI
SU SPECIFICHE
DEL CLIENTE



www.gberardi.com

SEDE
CASTEL GUELFO di BOLOGNA

FILIALI
MILANO TREVISO PADOVA
BRESCIA ANZOLA DELL' EMILIA
REGGIO EMILIA RIMINI ALTOPASCIO
FROSINONE ANCONA CASERTA BARI
RABAT (MAROCCO)



Pezzini Pietro
Rappresentanze
VINI
in Emilia Romagna

CORRIERE **IMPRESE**
SPECIALE AGROINDUSTRIA



Pezzini Pietro
Rappresentanze
VINI
in Emilia Romagna



L'analisi

L'occasione di cavalcare i cambiamenti

di Massimo Degli Esposti

Innovazione, specializzazione, qualità, internazionalizzazione. Sono sfide che interessano trasversalmente tutte le imprese, di tutti i settori. L'agroalimentare non fa eccezione. Basta dare uno sguardo alle grandi tendenze del mercato. Crollano i prezzi delle materie prime, ma Vinitaly ha appena celebrato l'anno dei record; è in crisi tutto il comparto dei cereali ma esplodono i consumi bio e gluten free; le quotazioni del latte alimentare sono ormai sotto la soglia della sostenibilità ma tiene e cresce, soprattutto all'export, il Parmigiano Reggiano; vanno in rosso i bilanci degli allevatori ma schizzano i profitti dei salumifici; chiude bottega l'industria saccarifera italiana ma Ferrero scavalca Nestlé. Dai campi alla tavola, insomma, stiamo assistendo a una piccola grande rivoluzione. Per l'Emilia-Romagna è un'occasione storica. Nessun'altra terra d'Europa, infatti, ha in sé tutti gli ingredienti per cavalcare il cambiamento. Ha solide fondamenta nei numeri (nel 2014 oltre 4 miliardi di valore aggiunto, più di 25 miliardi di fatturato con 65.000 addetti in agricoltura e 68.000 nella trasformazione, 5,5 miliardi di esportazioni pari al 16% di tutto l'export agroalimentare italiano); ha il meglio della meccanica agricola, dell'automazione e degli impianti di lavorazione, vale a dire gli strumenti dell'innovazione; ha infine una tradizione unica nelle tipicità agroalimentari, con i suoi 43 prodotti Igp e Dop che da soli fanno il 15% di tutte le eccellenze tutelate in Europa. Se ancora non ha espresso tutte intere le sue potenzialità è forse per la mancanza di un regista. Si candida la Regione, stanziando per il suo Piano di sviluppo rurale 2014-2020 la bella cifra di 1 miliardo e 190 milioni. Ma grandi attese suscita anche il progetto delle ex Bonifiche Ferraresi, la più vasta azienda agricola italiana (4.000 ettari in Emilia-Romagna e altri 1.500 in Toscana) che l'anno scorso Bankitalia ha ceduto a un pool di grandi investitori privati. L'idea è di farne il primo esempio di agroindustria 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tesori d'Emilia

Custodiamo eccellenze che valgono 25 miliardi . L'assessore Caselli : «Per rimanere competitivi servono innovazione e tanto export. Auricchio (Cibus): «I nuovi mercati si conquistano con sicurezza e salute». Pantini (Nomisma): «Abbiamo superato la crisi»

All'interno



Il consorzio

I prosciutto di Parma è già ripartito e nel 2016 la produzione salirà del 4%

VII

La vetrina

Macfrut ha trovato casa alla Fiera di Rimini Piraccini: «Guardiamo ai Paesi emergenti»

IX



La filiera dell'uva

Il Lambrusco studia da distretto, mentre il Sangiovese lancia nuove tipologie

XIV-XV

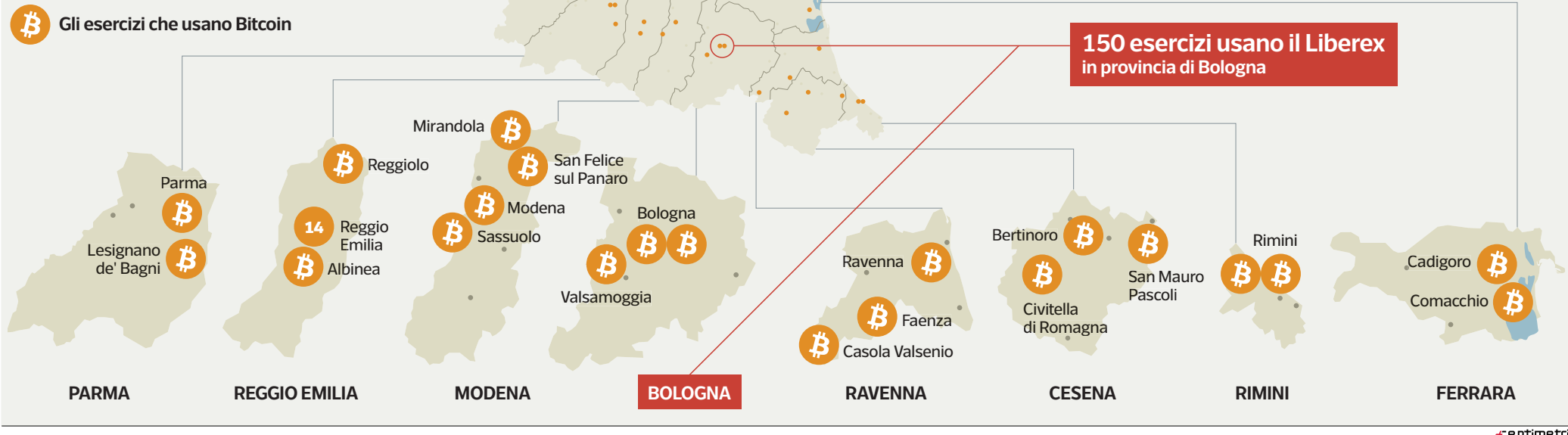
 **Pezzini Pietro**

Rappresentiamo da oltre 40 anni aziende vinicole in tutta l'Emilia Romagna

Via Rossini 15 - 40036 Loc. Rioveggio (BO)
Tel 051-6777853 - info@pezzinipietro.it

SCENARI

La mappa



Monete complementari e **criptovalute**

La finanza parallela corre lungo la via Emilia

Oltre cento esercizi fanno uso di pagamenti alternativi, mettendo la nostra regione tra le prime in Italia. Permute e catene criptate alla base del loro funzionamento

Chi è



● **Luca Scali**,
ceo di Hub21



● **Giovanni Neri**, docente di calcolatori elettronici all'Unibo

Alternativa e complementare. In Emilia-Romagna la moneta è sempre più immateriale e si serve del web e di circuiti creati ad hoc per circolare tra persone e imprese. Tanto che nel 2013 a Imola le associazioni del mondo imprenditoriale si riunirono per studiare l'uso della moneta complementare.

Il Bitcoin, la più nota tra le criptovalute, e il Liberex, la valuta regionale nata lungo la via Emilia, dall'esperienza del Sardedex in Sardegna, sono quelle più in voga in questo momento. Ma mentre il primo ha arrestato la sua diffusione, tanto che dal 2011 ad oggi sono solo 35 gli esercizi commerciali sulla via Emilia che la utilizzano, il Liberex sta vivendo una stagione di prosperità. In poco più di un anno dal suo debutto sotto le Due Torri sono state 150 le imprese che l'hanno adottato compiendo operazioni per un valore di circa un milione di euro. Il suo funzionamento si basa sull'istituto della permuta. Le aziende entrano a far parte

di una comunità in cui ogni impresa ha un suo conto corrente espresso in Liberex (il cui valore è pari a un euro) e formato da una parte del proprio fatturato (si va dal 10% al 25%). Una volta all'interno si accede a un circuito commerciale in cui avvengono gli scambi tra imprese. Se un'azienda ha necessità di acquistare un determinato bene potrà rivolgersi al suo fornitore e ottenere quel prodotto senza versare denaro, in cambio quest'ultimo riceverà un credito in Liberex che spenderà per altri servizi. Lo scopo, secondo gli ideatori di Circuitolibrex.net, è rafforzare l'economia locale attraverso un principio di mutualità che permette di ovviare a uno dei problemi della crisi economica: la mancanza di liquidità.

Bologna

A un anno dal debutto, sono ben 150 gli esercenti che usano il Liberex in città

Tutt'altra storia per il Bitcoin di cui invece è difficile fare una stima dell'utilizzo a livello regionale. Il solo dato certo è il numero di locali che l'hanno adottata come moneta alternativa e che fanno dell'Emilia-Romagna la quinta regione italiana per numero di attività. Si tratta di servizi di consulenza e d'informatica, di alberghi, ristoranti, bar e negozi d'abbigliamento. Situati per lo più nella provincia di Reggio Emilia (16 in tutto) dove fino a qualche tempo fa esisteva anche un bancomat che convertiva euro in Bitcoin.

«La sua diffusione tra gli esercizi commerciali della via Emilia si è fermata — spiega **Gabriele Domenichini**, ex manager della Inver di Casalecchio, e tra i primi a parlare di Bitcoin in Italia — Cosa che invece non è avvenuta tra gli utenti della rete che continuano a utilizzarlo per fare acquisti sul web. Il vantaggio di questa moneta è l'assenza d'intermediari nelle transazioni e nel suo essere un circuito aperto e controllato da tutti. Questo la rende sicura».

Uno dei possibili motivi del suo uso altalenante è da ricercarsi nell'estrema volatilità che il Bitcoin. Una criticità compensata, a detta dei sostenitori, dalla sua elevata sicurezza e dall'assenza di costi aggiuntivi durante le transazioni, come avviene invece con una banca.

«Infatti, non esiste un ente regolatore che fa da intermediario nelle operazioni — spiega **Luca Scali** ceo di Hub21 incubatore per startup ed esperto di cripto finanza — Chi utilizza i Bitcoin lo fa soprattutto per effettuare dei pagamenti online e con questo sistema ha la certezza che tutto vada a buon fine perché dietro c'è la tecnologia blockchain».

In un articolo uscito sull'Economist, il giornale inglese analizzava come la blockchain aves-

Blockchain

Si basa su una rete peer to peer, composta dagli utenti Bitcoin che monitora le operazioni

se svariati usi d'applicazione ma soprattutto come avesse suscitato le attenzioni delle banche di mezzo mondo interessate a copiarne il meccanismo di controllo. Il suo funzionamento si basa su una rete peer to peer, composta dagli utenti Bitcoin, che consente di monitorare il corretto svolgimento delle operazioni. Si tratta in sostanza di un libro contabile in cui sono registrate tutte le transazioni che per essere valide devono essere approvate dal 51% dei nodi che compongono la rete di utenti.

«In pratica le operazioni vengono riassunte in catene di blocchi — spiega **Giovanni Neri**, docente di calcolatori elettronici dell'Università di Bologna — al cui interno sono contenuti i riassunti informatici, detti hash, dove sono riportate tutte le operazioni fatte in un determinato momento più le precedenti. È un sistema difficile da scardinare, ma soprattutto a costo zero perché gestito da tutti gli utenti».

Dino Collazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenichini
Il vantaggio di questa moneta è l'assenza d'intermediari nelle transazioni e nel suo essere un circuito aperto e controllato da tutti. Questo la rende sicura

«**Bitcoin** strumento speculativo. La ripresa aiutata dal **Liberex**»

Fantacci (Bocconi): «Le banche guardano a questa tecnologia per risparmiare sui costi di gestione»

In un'economia sempre più smaterializzata anche il denaro si adegua ai tempi. Un esempio sono appunto il Bitcoin e il Liberex. Due monete con diverse funzioni che secondo Luca Fantacci, docente di storia Economica alla Bocconi, sono destinate ad avere un diverso sviluppo.

Professore quale delle due monete ha un futuro?

«Non certo il Bitcoin visto che non ha nulla a che fare con le transazioni di beni. Questo è più uno strumento speculativo».

Perché?

«Il motivo è legato alla sua instabilità sul mercato. Le sue fluttuazioni sono dovute al fatto che il numero di Bitcoin in circolazione cresce secondo un sentiero predefinito che raggiungerà il suo apice a

quota 21 milioni rendendo l'offerta fissa. Questo comporta che il suo valore varia secondo l'oscillazione della domanda senza nessuna possibilità di adeguare l'offerta alla domanda rendendola di fatto una moneta problematica. Il 90% degli utenti che usa il Bitcoin non lo fa per vendere o comprare beni e servizi. Chi decide di investire nella criptomoneta lo fa per lo più per poi rivenderla a un prezzo più alto».

Parliamo invece della blockchain, tecnologia alla base e su cui le banche hanno mostrato interesse. Come mai?

«Mi verrebbe da dire perché hanno paura. La blockchain è un meccanismo di controllo delle transazioni che avviene in tempo reale, a



Esperto Luca Fantacci, docente di Storia economica alla Bocconi, era stato consultato a Imola per la moneta parallela

costi quasi nulli e senza bisogno d'intermediari. Si tratta di un sistema aperto e decentrato dove a controllare la validità delle operazioni sono i nodi della rete. Le banche guardano a questa tecnologia come a un modo per risparmiare sui costi di gestione e per questo stanno pensando a un modello chiuso dove loro fanno da nodi, minatori e remunerano la gestione dei pagamenti».

Il Liberex invece è una moneta complementare ed è connessa all'economia reale.

È una valuta che si affianca all'euro e si usa all'interno di un sistema di compensazione tra imprese. La camera di compensazione è una specie di banca in cui non ci sono né depositi, né riserve e né capitale ma un luogo dove avven-

gono gli scambi commerciali. In questo caso però la moneta serve solo da unità di conto che permette di bilanciare il sistema. In pratica è come se le imprese pagassero i fornitori con le proprie merci in una specie di baratto multilaterale».

Perché è considerata una moneta che può stimolare la ripresa?

«Perché va ad agire su due dei problemi su cui si è innervata la crisi economica: l'accesso al credito e la possibilità per le aziende di trovare un mercato per i propri prodotti. Nella misura in cui una moneta complementare riesce a fare questo può aiutare ad alleviare questa situazione di difficoltà per le imprese».

D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web
Puoi leggere, commentare e condividere gli articoli di Corriere Imprese su www.corrieredi.bologna.it

INNOVATORI

Il cerotto che cicatrizza e poi scompare

Un team dell'Università di Parma ha realizzato una garza a base di biopolimeri naturali: fa proliferare le cellule più velocemente, viene assorbito dalla pelle ed è stampabile in 3d

Curare una ferita utilizzando dei cerotti o delle garze che poi vengono assorbite dalla pelle? Ancora due anni di attesa e tutto ciò potrebbe diventare realtà. Punta a questa rivoluzione sanitaria il team di Wound Repair Active Print (Wrap), progetto portato avanti da circa un anno da alcuni professori, ricercatori, dottorandi e borsisti dell'Università di Parma e del Centro Interdipartimentale Biopharmanet-Tec, attivo nella ricerca industriale e precompetitiva di prodotti per la salute.

La squadra di cervelloni è infatti tra i vincitori della prima edizione di BioUpper, piattaforma italiana di training e accelerazione nata dalla partnership di Novartis e Fondazione Cariplo, in collaborazione con PoliHub, per finanziare nuove idee d'impresa nel campo delle scienze della vita. Lo scorso 1 aprile, a Milano, alla fase finale della competizione con 118 progetti, Wrap ha ottenuto un riconoscimento di 50.000 euro per proseguire con ricerche, studi, test sui pazienti e per sviluppare tutte le tecnologie necessarie ad arri-



Elviri
È utile per prodotti da medicazione che trattano bruciature o lesioni dovute al diabete

vare sul mercato con dei medical device assolutamente innovativi.

Il materiale brevettato è a base di chitosano, biopolimero naturale derivato dalla chitina, una sostanza a sua volta capace di favorire la proliferazione cellulare e favorire il risanamento più veloce di ferite, escoriazioni e lesioni croniche o con difficoltà di guarigione. «La pelle ne trae grossi vantaggi — spiega la professoressa Lisa Elviri del dipartimento di Farmacia dell'università ducale — è un materiale medicalmente attivo che induce la crescita delle cellule e la favorisce nel tempo, utile per prodotti da medicazione che trattano bruciature o lesioni dovute al diabete».

Quello brevettato dal team composto anche dal professor Ruggero Bettini, dello stesso dipartimento, dalla dottoressa Annalisa Bianchera e dal dottor Carlo Bergonzi — borsisti di ricerca del Centro Interdipartimentale Biopharmanet-Tec — dal prof. Marco Silvestri del dipartimento di Ingegneria industriale e dal dottor Ruben Foresti, dottorando dello stesso dipartimento, è un

Come funziona



Il **chitosano** è un biopolimero naturale, derivato della chitina, che si estrae dall'esoscheletro di diversi crostacei tramite processo di deacetilazione



Si prepara una soluzione a base di chitosano che poi viene caricata in una siringa della stampante 3D: tramite un computer si dà una struttura precisa e controllata al biopolimero per la creazione dei supporti



Il tempo di guarigione è variabile e dipende da diversi fattori, come il tipo di ferita, la sua profondità e la risposta fisiologica dell'individuo

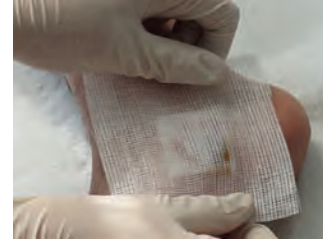


Ma il tempo di guarigione con il materiale brevettato è dimezzato rispetto a quello di ferite trattate con prodotti tradizionali

APPLICAZIONE



MEDICAZIONE



centimetri

materiale bioassorbibile, cioè che scompare nel tempo fino a essere assorbito dall'epidermide.

Ma a convincere la giuria di BioUpper è stata anche un'altra innovazione di questo gruppo di lavoro, prossimo a diventare startup. «Abbiamo sviluppato una tecnologia adatta per riprodurre questo materiale con la stampante 3d — sottolinea ancora Elviri — e ciò garanti-

sce geometrie e riproducibilità adatte anche per la produzione industriale». Un contributo importante, concludono i ricercatori, è stato garantito dal Supsi, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, che ha contribuito con l'istituzione di borse di studio per favorire il lavoro del team parmigiano.

Beppe Facchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

La vita breve delle startup

Startup a Bologna, il 3% non supera il giro di boa del primo anno. L'ufficio studi della Camera di commercio del capoluogo emiliano ha analizzato la vita media delle neo aziende nel breve e medio periodo. Sotto le Due Torri sono circa 4 le imprese ogni 100 che non spengono la prima candela. È una percentuale più bassa rispetto al 3,7% della media nazionale. Ma nel medio periodo la situazione si complica: a Bologna non arrivano ai tre anni 20 imprese su 100. La percentuale è in linea con la media italiana (20,5%) e con quella delle città metropolitane (19,4%). Grafico in discesa anche al quarto anno di vita: sono 27 su 100 le imprese bolognesi che chiudono. Anche qui la situazione è in linea con la media italiana. La performance migliore è quella di Reggio Calabria dove solo 15 attività su 100 chiudono prima dei 36 mesi. Si conferma la città metropolitana in cui è più alta la quota delle aziende ancora in attività dopo 4 anni, seguita da Roma, Milano e Bari.

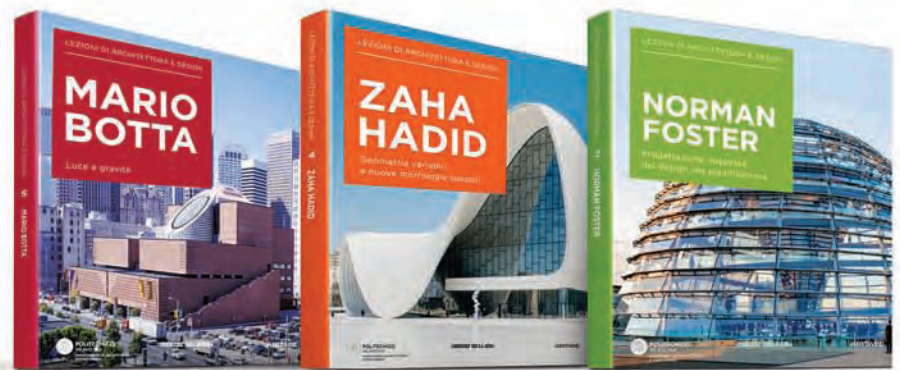
Ale. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCHITETTURA. IL SOGNO DIVENTA FORMA



THE SHARD - Renzo Piano Building Workshop



Corriere della Sera e Abitare
presentano

LEZIONI DI ARCHITETTURA E DESIGN

Una collana di monografie inedite per conoscere i progetti dei più celebri architetti e designer del mondo. Da Renzo Piano a Norman Foster, da Zaha Hadid a Philippe Starck: un viaggio per scoprire che costruire è calcolo e arte, studio rigoroso e intuizione pura, per comprendere come nasce un'idea, come si sviluppa un progetto, come prende forma un sogno.

IN EDICOLA DAL 16 APRILE IL SECONDO VOLUME
NORMAN FOSTER A SOLI € 7,90*

Prossime uscite:
LE CORBUSIER • ZAHA HADID • MARIO BOTTA



La libertà delle idee
CORRIERE DELLA SERA

INNOVATORI

Dal Veneto a Castelvetro per fare **ricerca**

L'azienda di packaging vicentina Ecor Research ha investito 5 milioni in un campus per curare lo sviluppo tecnologico: darà lavoro a 50 ricercatori e collaborerà con gli atenei emiliani

Un campus della ricerca dove lavoreranno ingegneri, fisici e chimici, dotato delle tecnologie più avanzate su una superficie di 37.000 metri quadrati che ospiterà fino a 50 dipendenti assunti nei prossimi due anni. È la cittadella della ricerca firmata dalla vicentina Ecor Research (con sede a Schio) che ha scelto l'Emilia-Romagna come sede del nuovo centro studi di Castelvetro (Modena).

Qui l'azienda metalmeccanica, produttrice di macchine per confezionamento alimentare e medicinali (e con una fetta di mercato anche nella meccanica avanzata, aerospazio e difesa), ha deciso di investire 5 milioni di euro e buona parte del suo futuro in termini di innovazione e sviluppo tecnologico. Perché l'obiettivo dell'«Ecor International Campus» sarà questo, rendere la «casa madre» veneta sempre più competitiva: «Il progetto nasce dalla consapevolezza che l'innovazione sia possibile tramite la stretta integrazione del mondo della ricerca industriale applicata con l'attività produttiva — spiega il direttore generale Fabrizio Casadei — Vogliamo aumentare



Casadei
Questa è un'area di eccellenza nel nostro settore e presenta un elevato potenziale di crescita



la competitività grazie allo sviluppo di competenze altamente specialistiche nell'ambito della scienza dei materiali e dell'ingegneria dell'affidabilità».

Sapere quando una macchina si può guastare è la nuova frontiera: si studiano le probabilità di rottura, si rendono le superfici sempre più funzionali e resistenti alla corrosione. Insomma si innova, rispondendo così alla sfida dei prezzi al ri-

basso proveniente dai Paesi emergenti. È questa la strategia adottata dalla Ecor Research — tra i suoi clienti di punta ci sono Tetrapack e Ima — che con 100 milioni di euro di fatturato e 250 dipendenti ha deciso di puntare pesantemente sulla ricerca scegliendo come «cervello» il territorio modenese: «Questa è un'area di eccellenza nel settore delle macchine automatiche per il confezio-

namento e dunque presenta elevate potenzialità di crescita — sottolinea il dg — al contempo, in Emilia-Romagna, sono particolarmente sviluppate le reti di imprese e questo consentirà all'azienda di aderire a bandi nazionali e ottenere accreditamenti con le istituzioni».

L'azienda è infatti già parte della rete emiliana dei laboratori per la ricerca industriale

Futuro

Il rendering del campus della Ecor Research a Castelvetro (Modena)

(Aster) e ha già attivato una sorta di avamposto a Ca' di Sola, sempre nel Modenese, con un piccolo laboratorio di testing e analisi che confluirà nel Campus: «Abbiamo già instaurato una fitta rete di collaborazioni con l'Università di Modena e Reggio Emilia, Parma e Bologna», sottolinea Casadei. Un'importante conferma del grado di attrazione della ricerca (e della rete) emiliana: «Dal 2009 al 2015, su circa 2.500 contratti di collaborazione avviati con i laboratori della Rete Alta Tecnologia per un valore di 153 milioni di euro, circa 700 sono con imprese fuori regione per un valore di 40 milioni di euro — evidenzia Paolo Bonaretti, direttore generale di Aster — Segno che la ricerca eccellente della nostra regione rappresenta un elemento di forte attrattività per gli investimenti e che la società della conoscenza è in grado di generare nuova e buona occupazione». Presto partirà il recruiting, si cercano ingegneri meccanici, meccatronici e dei materiali, fisici e chimici. E le porte si apriranno anche per laureandi e dottori di ricerca.

Gaetano Cervone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIFESA

BOLOGNA E FERRARA

Via Vene di Bellocchio, 14 - 44124 Ferrara FE Tel 0532.63.690 - Fax 0532.74.16.29

Unità locale: Via Centese, 5/4 - 40016 San Giorgio di Piano (BO) Tel. 051.53.87.74 - Fax 051.60.11.064

www.condifesabofe.it - condifesabofe@condifesabofe.it - condifesabofe@pec.condifesabofe.it

Il Ministero delle Politiche Agricole vista la difficoltà degli agricoltori di attivarsi con i Pai (Piano assicurativo individuale) ha semplificato finalmente la normativa con la compilazione della **manifestazione di interesse**, per permettere a tutti gli agricoltori che ne hanno bisogno di avere accesso immediato alle coperture assicurative.

Oggi è sufficiente per assicurare in forma agevolata recarsi presso i CAA delle Associazioni Agricole, per firmare la manifestazione di interesse unica per azienda, **entro il 31 maggio 2016**.

Successivamente si compilerà il Pai relativamente alle polizze sottoscritte entro il 31 luglio 2016.

Si raccomanda comunque per una corretta gestione dei contributi comunitari il controllo dei dati riconducibili alle rese aziendali per Comune e prodotto, che sono disponibili presso i CAA delle Associazioni Agricole.

Il Presidente
Gianluigi Zucchi

TERRITORI E CITTÀ

L'aeroporto di Rimini vuole «imbarcare» 2 milioni di passeggeri

Nuove rotte e investimenti per 110 milioni
Guerra con Ancona, alleanza con Bologna

Con l'ok del Consiglio di Stato che il 21 marzo ha respinto la richiesta di annullamento della gara che le aveva assegnato la gestione dell'Aeroporto Fellini di Rimini, AiRiminum 2014 spa si lancia alla rincorsa del tempo e del traffico perduti. Prima del crac 1 milione di passeggeri l'anno, scesi a 170 mila nel 2015 in un esercizio «a singhiozzo» a causa dell'Odissea giudiziaria. I cui strascichi proseguiranno quest'anno pur con l'obiettivo di risalire oltre quota 200 mila (+25%), riconquistando la fiducia di vettori e tour operator.

Ora si riparte, annunciano il presidente Laura Fincato e l'ad Leonardo Corbucci, principale azionista attraverso Armonie e Synergie che detengono in totale il 62% della società. Questo esercizio e il prossimo, spiega Corbucci, saranno di consolidamento, in continuità col vecchio modello di business legato esclusivamente all'incoming tu-

Chi è



● **Leonardo Corbucci**
rappresenta di socio promotore di AiRiminum 2014 S.p.A. Armonie S.r.l.

ristico verso la Riviera, un polo da 37 milioni di turisti l'anno. Il modello va aggiornato (per esempio cominciando ad intercettare i flussi diretti alla Fiera), ma resta stretto in proiezione futura, perché concentra tutta l'attività sui charter, in sole 16 giornate di super attività nell'arco dei tre mesi estivi («uno stress insostenibile per i conti e anche per il personale» commenta Corbucci) e per il 72% di origine russa.

Dal 2018, invece, il Fellini batterà nuove strade. Oltre a uno stretto rapporto con Rimini Fiera, che Corbucci definisce «la migliore e meglio gestita in Italia perché capace di portare qui 2 milioni di visitatori» e che spera possa valere per il Fellini 200 mila nuovi passeggeri l'anno, AiRiminum ha intenzione di sviluppare un network di nuove rotte di linea (si parla già di Roma-Rimini, per esempio) passeggeri e cargo col duplice obiettivo di destagionalizzare l'attività e aumentare la reddi-

vità per passeggero.

«Oggi — spiega — l'aeroporto è l'unico operatore della filiera che lavora senza margini. Ricaviamo 30 euro a passeggero, ne spendiamo 18 e il resto se ne va in spese generali e oneri. Con un gestione certosina siamo riusciti a guadagnare 400 mila euro l'anno scorso, ma così non si costruisce un business stabile e redditizio. L'aumento dei volumi interessa la collettività, ma deve essere la collettività a sopportarne gli oneri». Corbelli ha il dente avvelenato con i concorrenti, tutti pubblici negli altri 38 scali principali. Con Ancona, in particolare, contro cui ha presentato un esposto all'Ue per un finanziamento illecito dalla Regione

Marche (3 milioni di euro) utilizzati per strappare proprio a Rimini vettori low cost e addirittura per le navette di collegamento con la Riviera. Ultimo obiettivo è ridurre la dipendenza dalla Russia, che oggi è in crisi ma «si riprenderà entro due anni», aggiungendo, per esempio, il Vietnam oggi servito solo da Parigi.

Con una pista da 3,3 chilometri, la terza per lunghezza in Italia, Rimini può infatti dispiegare le sue potenzialità di scalo internazionale, puntando a un traffico di 2 milioni di passeggeri l'anno. Entro 18 mesi Enac dovrà approvare il Master plan decennale, che comporterà investimenti per circa 110 milioni. Saranno finanziati con equity

Scalo
Viaggiatori all'ingresso dell'aeroporto di Rimini e San Marino
Federico Fellini

(1,5 milioni già in cassa), autofinanziamento, debito e contributi pubblici raccolti «attraverso strumenti specifici, con altri soggetti del territorio e in accordo con l'assessorato regionale al Turismo».

Corbucci infine si propone come «realità aggregante», ma oppone un «no comment» a chi cita Ancona e Forlì. Con Aeroporto di Bologna, invece, «un'alleanza commerciale è auspicabile, anzi inevitabile», ma di legami societari non si parlerà fino a quando AiRiminum non si sarà consolidata e la sua valorizzazione non raggiungerà i moltiplicatori medi del settore.

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere della Sera, La Gazzetta dello Sport e Club Alpino Italiano presentano

Guida ai Rifugi CAI 2016

SCOPRI IL FASCINO DELLA MONTAGNA

OLTRE 370 RIFUGI
480 PAGINE

Nuova Edizione 2016

*Singola uscita a 12,90 euro oltre al prezzo del Corriere della Sera o La Gazzetta dello Sport

I RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO RACCOLTI NELLA GUIDA 2016 CON ITINERARI E SCHEDE AGGIORNATE.

L'edizione 2016 della Guida ai Rifugi gestiti dal Club Alpino Italiano arriva in edicola con La Gazzetta dello Sport e Il Corriere della Sera, in collaborazione con il CAI. Un'opera unica e completa, con schede illustrate e aggiornate per conoscere i rifugi più belli d'Italia, la loro storia e avere tutte le informazioni pratiche per contattarli e raggiungerli. Un volume imprescindibile nelle biblioteche di tutti gli amanti della montagna.

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee



DISPONIBILE
ANCHE IN E-BOOK

DAL 23 APRILE
IN EDICOLA A €12,90*

FOOD VALLEY

Colluttori, sapone, candele e decorazioni Il business che nasce da **fiori** ed **erbe**

C'è sempre più attenzione per queste piccole aziende a conduzione femminile

Erbe officinali e selvatiche, ma anche fiori e gemme tant'è che l'agricoltura fa coppia con la natura e dà reddito, spesso valorizzando aree agricole depresse o terreni piuttosto ardui da trattare. Così un podere abbandonato tra greppi scoscesi e infecondi talora battuti dal vento, sulle alte colline romagnole a Quarto di Sarsina (Cesena), riprende a vivere grazie all'intraprendenza di una giovane coppia, **Lucilla** e **Hubert** (lei agronoma; lui ingegnere austriaco). Siamo all'inizio degli anni 90. «Nessuno ci credeva e la parola fine sembrava già scritta». Ma la loro piccola realtà cresce, «dà voce alla terra». Lucilla mette a dimora 800 alberi per bonificare l'ambiente e regimare le acque perché, dice, non c'è vera agricoltura senza un bosco. Dal primo impianto di lavanda alle 200 specie di piante officinali adesso coltivate, il tempo va via veloce seguendo i dettami del metodo di coltura biologica studiato all'università e incentrato «sulla qualità delle piante nella cura delle coltivazioni». Oggi **Remedia** dà lavoro a 26 persone impiegate nei campi o sui banchi del laboratorio come pure in ambito commerciale, alle prese con la bottega interna e la vendita on line. «Ogni giorno partono due corrieri per effettuare consegne anche all'estero». Nel frattempo Hubert decide di riprendere l'attività interrotta in Austria e fonda una casa editrice per raccontare ciò che ruota intorno e precisare che «non tutto finisce in olii e creme». Cioè «che dagli alberi, ad esempio, si traggono gemmoderivati (la Tilia tomentosa, macerato glicerico del tiglio, è un ottimo antistress; il Ficus carica è un rimedio naturale contro le somatizzazioni legate al tratto gastro-intestinale) oppure nutrienti veri e propri, ricavati in maniera singolare da preparati fatti esclusivamente di notte, dopo il tramonto del sole, poggiando ciotole di ac-



qua sui rami: in questo modo si ottengono essenze ricche di proprietà per la mente, non solo per il corpo». Aggiunge Hubert: «Poi nei libri scriviamo quello che il territorio ci dona, cosa produciamo e cosa raccogliamo spontaneamente ma soprattutto come tutto ciò può diventare benessere». L'oasi di **Sarah Trussardi** si trova invece alle porte di Parma, 7.000 metri quadri di lavanda, «sia quella "vera" (lavanda angustifolia, una coltura difficile in pieno campo e solitamente tenuta in serra) che lavanda hybrida ossia i "lavandini", spettacolari e coloratissimi, con tinte che spaziano dal lilla all'azzurro, al viola acceso».

Il raccolto complessivo? «Circa dieci quintali di verde per la distillazione e quasi al-

trettanti in mazzolini che poi vengono essiccati e confezionati nei sacchetti oppure utilizzati per tisane, decorazioni e fantasiosi piatti». Le vendite? «In costante crescita». Dalle sommità fiorite si ottiene l'olio essenziale, «il nostro prodotto principale che viene distillato in corrente di vapore secondo antiche tradizioni, da cui nasce tutta la linea cosmetica naturale e quella per profumare l'ambiente». «Poi realizziamo composizioni floreali, candele e lanterne. Consigliamo anche menu interi a tema». La nostra forza? «Aver diversificato lavorazioni e servizi aggiuntivi, occupandoci direttamente dei mercati cittadini come di matrimoni e cerimonie». Ora? «Aumentiamo la superficie coltivata a lavandini aggiungendo nuove tonalità sul lilla chiaro — e

sottolinea — c'è molta richiesta».

Sono tutti creati nel laboratorio dell'azienda agricola a Sesso (Reggio Emilia), i cosmetici naturali di **Giulia** e **Monica Ferrari**. «Ogni ingrediente deriva dalla terra, non ci sono conservanti, profumi e additivi chimici» assicurano le due sorelle biologhe che raccolgono e trasformano direttamente il prodotto. «Rosmarino, menta, calendula, fiordaliso oltre alla lavanda che si presta bene in abbinamento. Infatti lavoriamo molto sulle sinergie». Per cercare piante, erbe e fiori spontanei si spingono sulle prime pendici dell'Appennino selezionando attentamente le zone di raccolta. «L'achillea nasce anche a quota mille metri; la rosa canina fino a 1.500 metri». Vendono il «kit di primo soccorso» che include pomate all'arnica e all'eucalipto e una linea uomo «dopo barba» con creme al pino mugo e acqua aromatica di alloro. Ma c'è proprio tutto: colluttori, dentifrici e saponette.

Raccolta Sarah Trussardi mentre raccoglie la lavanda nel suo campo di Parma



Giulia e Monica Ferrari

Ogni ingrediente deriva dalla terra, non ci sono conservanti, profumi e additivi chimici: coltiviamo rosmarino, menta, calendula, fiordaliso oltre alla lavanda

Ba. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare

Il provvedimento



**Bocciata l'etichetta «a semaforo»
Esulta l'Alleanza delle Cooperative**

«**S**iamo soddisfatti per il voto del Parlamento europeo che boccia un sistema di etichettatura troppo semplicistica e fuorviante. Siamo favorevoli alla corretta informazione del consumatore ma questa deve essere oggettiva e basata su evidenze scientifiche. No, quindi, ad un sistema che penalizza le produzioni di qualità, in particolare olio, formaggi e salumi». Commenta così Giorgio Mercuri, presidente dell'Alleanza delle Cooperative agroalimentari il voto dell'assemblea di Strasburgo in favore dell'eliminazione dei profili nutrizionali in etichetta, sul genere del «semaforo inglese». L'Europarlamento ha infatti bocciato il sistema inglese dell'etichetta sugli alimenti — che prevede un bollino di colore rosso, giallo o verde a seconda del contenuto di grassi, grassi saturi, sale o zuccheri — e chiede di rimettere in discussione il fondamento scientifico dei cosiddetti profili nutrizionali, che penalizzano prodotti del made in Italy come il Parmigiano Reggiano o il Prosciutto di Parma. La richiesta è stata approvata con 402 voti a favore, 285 contrari e 22 astensioni.

«Ringraziamo — prosegue Mercuri — il lavoro condotto dall'Italia e dai nostri parlamentari europei, in particolare da Paolo De Castro, per il raggiungimento di questo primo significativo risultato. E' importante riflettere in ambito europeo su come favorire un consumo più consapevole, purché si utilizzino criteri oggettivi, senza danneggiare produzioni simbolo dell'agroalimentare italiano promosse dalla Dieta mediterranea».

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

● 18 aprile
Parte da Bologna il tour di una delegazione degli Emirati Arabi Uniti per promuovere la Hamriyah Free Zone Authority dell'Emirato di Sharjah. Alle 15.30 a Emil Banca in via Trattati comunitari 17

● 18-19 aprile
Il Consorzio del Parmigiano Reggiano partecipa, assieme ad altri 6 caseifici di Reggio Emilia e Parma, alla kermesse «Formaggio in Villa», a Mogliano Veneto (Tv). Alle 13

● 20 aprile
A Parma un seminario via web per illustrare le opportunità e i vantaggi offerti dalle zone economiche speciali nelle Filippine (Zes). Dalle 10 in via Verdi 2.

● 21 aprile
A Bologna l'incontro «A smart company in a smart community: l'insediamento di Philip Morris a Bologna» nella sede di Unindustria in via San Domenico 4. Dalle 9.30.

● 28 aprile
Nuova didattica, la scuola di Confindustria Modena, organizza un percorso di formazione, «Lean in tour: 5 casi aziendali per una corretta applicazione»

Stagione per stagione

Deve essere amabile e mai pizzicare Il **sedano** è 50 sfumature di verde

di **Barbara Bertuzzi**

Sedano? «Anche l'Italia si sta avvicinando alla prima gamma confezionata». Liuba Tumedei dell'ufficio commerciale Orogel Fresco sottolinea la nuova tendenza del mercato che segue ciò che avviene all'estero ormai da qualche anno. «Il prodotto cosiddetto "tal quale" va sempre meno; cresce invece l'acquisto del vassoio contenente solo il "cuore di sedano" (20 centimetri di lunghezza) e soprattutto del confezionato in busta chiusa-flow pack (peso minimo 500 grammi e 40 centimetri di lunghezza)».

In Romagna si raccoglie in maggio e giugno poi la campagna continua nei mesi estivi, sempre che sussistano condizioni meteorologiche favorevoli, per riprendere quindi da settembre a dicembre (5.000 quintali annui vengono ritirati da Orogel Fresco, di cui il 40% è destinato all'export). Le caratteristiche del

prodotto? «Sano e integro, suppergiù un chilo di peso e di colore verde scuro brillante».

La nostra regione domina al Nord per ettari coltivati, quasi 300 sui 2.100 nazionali di cui il 90% è in pieno campo concentrato nell'areale che va da Cesena a Rimini oltre che tra Bologna e Modena. Le più coltivate sono le cultivar verde scuro (Conga e Rumba) poi le verdi più chiare per lo «sbiancato» (Darklet) e infine le bianche (Loretta e Daybreak). Spiega Massimo Della Pasqua crop manager Bejo Italia: «È sempre più importante ottenere varietà che garantiscano una dimensione della costa non superiore ai 40 centimetri, con una pianta compatta ideale per il confezionamento in flow pack».

Marco Semprini a San Mauro Pascoli (Cesena) ne coltiva 500.000 piante. Il sapore? «Deve essere amabile e mai pizzicare». Inizia a raccogliere la varietà Conga (bell'aspetto, croc-



La pianta

Il sedano (*Apium graveolens* L.) è una specie erbacea biennale appartenente alla famiglia delle Apiaceae, originaria della zona mediterranea e conosciuto come pianta medicinale fin dai tempi di Omero. Tra le varietà esistenti il «sedano-rapa» e il «sedano da costa»

cante, in media 1 chilo e cento di pezzatura; precoce e molto resistente alla prefioritura) poi passa a Rumba (colore verde scuro; va bene «da odori» e non da pinzimonio) e Darklett, di origine giapponese e amata dai produttori da oltre venti anni (interno molto bianco e senza fili). Le attuali quotazioni all'ingrosso oscillano da 50 centesimi fino a 1.30 euro al chilo per il tipo «sbiancato» (fonte Caab).

La moda: «È presto per parlare di "sedano stick" anche da noi» aggiunge il crop manager. Invece in Inghilterra e nei paesi anglosassoni già impazza nelle ore dell'aperitivo, tagliato a listarelle lunghe 10-15 cm. «Ci sono addirittura varietà studiate apposta in grado di sviluppare una pianta lunga dalla costa sottile e comoda da preparare, ma i coltivatori italiani ancora non le conoscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cinquerosso

FASHION RESEARCH ITALY

BOLOGNA, VIA BORGONUOVO 5 - 051 220086
sede legale

LA FONDAZIONE FASHION RESEARCH ITALY
VALORIZZA CREATIVITÀ, TALENTO, INNOVAZIONE
TRACCIANDO LE TRAIETTORIE DEL CAMBIAMENTO.

MASTER IN FASHION, DESIGN & TECHNOLOGY
CON L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA E CORSI DI ALTA
FORMAZIONE SULLE PIÙ MODERNE TECNOLOGIE
PER LA COMUNICAZIONE DEL MADE IN ITALY.

ARCHIVIAZIONE SCIENTIFICA E DIGITALE DEL
PATRIMONIO FOTOGRAFICO DELLE ECCELLENZE
FASHION, DI UN FONDO DI 20.000 DISEGNI DIPINTI
A MANO E 5.000 VOLUMI PER GLI UFFICI STUDI.

www.fashionresearchitaly.org

FRI
FASHION
RESEARCH
ITALY



OPINIONI
& COMMENTI

L'analisi

Eni-Versalis,
ritornare
agli anni 90

SEGUE DALLA PRIMA

Da qui, le forti preoccupazioni del Sindacato che, in maniera unitaria (Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil), ha portato il problema della possibile dismissione di Versalis — vista come spia di un ulteriore «declino dell'Italia sul piano industriale» — all'attenzione sia del Presidente della Repubblica Mattarella, sia del Presidente del Consiglio Renzi.

Il parallelismo, che qui abbiamo voluto stabilire, fra le due situazioni va naturalmente preso cum grano salis, nel senso che i due settori industriali — la meccanica strumentale e la chimica — non sono perfettamente identici. Non si pensi, tuttavia, che solo per il primo valga una forte connotazione tecnologica e, di conseguenza, la necessità di investire in R&S e capitale umano: lo stesso vale per la chimica, come spiega bene Leonardo Maugeri (Harvard University, già dirigente Eni) in una sua recentissima analisi parlando dell'incrocio, oggi fondamentale, fra «chimica, fisica e ingegneria» (Affari&Finanza, 4 aprile). Centrali nell'analisi di Maugeri su Versalis sono «i siti petrolchimici esistenti, con i loro problemi e le loro opportunità» e, quindi, la necessità di fare tutto il possibile «per renderli più competitivi» al fine di evitare l'implosione di tutto il sistema.

Lo stabilimento di Ravenna, ad esempio, vanta una lunga tradizione nelle tecnologie per gli elastomeri (gomme sintetiche), e così si potrebbe continuare.

Ora, la domanda che un po' tutti si pongono è la seguente: un piccolo fondo di investimento (SK, l'acquirente del 70% di Versalis scelto dall'Eni) è il partner giusto per una sfida di questa portata? I dubbi fra lavoratori, esperti e rappresentanti della politica e delle istituzioni non mancano. La domanda allora diviene: non si rende, forse, necessario ripensare il percorso di dismissione individuando un partner industriale, con una specializzazione manifatturiera omogenea rispetto al business, come proprio l'Eni seppe fare al principio degli anni Novanta?

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il controcanto di **Andrea Rinaldi**

PUBBLICITÀ E IDENTITÀ
IL POTERE DI UNA CARBONARA



Le lettere
vanno inviate a:
Corriere di Bologna
Via Baruzzi 1/2,
40138 Bologna
e-mail: lettere@
corrieredibologna.it
Fax: 051.3951289
oppure a:
andrea.rinaldi@rcs.it
mdeggiesp@gmail.com



Se anche Myrta Merlino invita Guido Bertolaso in tv per spiegare — *de facto* — come si cucina, allora la questione non è più una semplice bega culinaria, ma è diventato un trend topic, come dicono gli esperti di internet e fenomeni virali. O forse la faccenda ci è sfuggita di mano, come punzecchia sapidamente qualcuno. Detto questo, il «carbonara gate» è anche illuminante, oltre che divertente, perché evidenzia quello che è a tutti gli effetti folklore — l'orgoglio per le tradizioni, il campanilismo, l'esplosione dei

punti di vista che consente a tutti di improvvisarsi chef o critici — ed è una bella lezione di marketing.

Succede infatti che un sito francese, Demotivateur, abbia pubblicato un video di preparazione della carbonara. Tralasciamo i dettagli, diciamo solo che al posto di un ordine sequenziale di preparazione degli ingredienti, c'è una specie di zuppa. Il piatto viene preparato con le farfalle Barilla. Che subito risponde alla clip incriminato affermando di non avere nulla a che fare con

Piazza Affari

di **Angelo Drusiani**

Mobilità elettrica
Guardare a Energica

ALBERTINI SYZ BANCA PRIVATA



Da Modena verso gli Stati Uniti e il Regno Unito. È il tragitto che in breve tempo l'Energica Motor Company sta compiendo, grazie all'innovazione dell'offerta motoristica. Che in Italia ancora non decolla, ma che altrove già trova terreno fertile. Produrre e commercializzare moto elettriche super-sportive rappresenta una scelta importante di rispetto per l'ambiente. Al tempo stesso, però, le moto che escono dalla fabbrica modenese sono in grado di fornire elevate prestazioni. Per farlo, ha sfruttato la grande esperienza della capogruppo, Crp. Modenese essa pure, l'azienda è leader nelle lavorazioni meccaniche in cui utilizza macchinari a controllo numerico computerizzato di precisione. Come lo è nella fabbricazione additiva (produzione di oggetti sovrapponendo strati). Il tutto per dar vita alla componentistica per le competizioni automobilistiche. Crp, che detiene il 76,09% del capitale di Energica Motor, ha inventato il materiale «Windform», che, tramite il sistema 3d printing (stampante tridimensionale), ha l'esclusiva nella fabbricazione additiva. Energica Motor ha

via via conquistato possibilità di commercializzare la propria produzione nei Paesi anglosassoni citati e in Canada. L'azienda è nata circa due anni fa e ha scelto la quotazione a Piazza Affari, nel comparto riservato alle imprese di medie dimensioni, Aim. Il prezzo di collocamento delle azioni a fine gennaio scorso fu di 3,20 euro e la percentuale del capitale finito a Piazza Affari del 12%. La società sta lanciando sul mercato un nuovo modello streetfighter, Energica Eva. La raccolta degli ordini in Europa e negli Stati Uniti sta procedendo bene. A fine 2015, il bilancio ha chiuso in perdita per 1,5 milioni di euro, già preventivati dai soci. Il mercato ha spinto all'insù il prezzo dell'azione fino a 4,58 euro, pochi giorni dopo il collocamento, per poi farlo scendere a 2,38 euro ad inizio marzo, nei momenti più complessi per le Borse mondiali. L'Investimento in azioni di questa società va visto in un'ottica di medio periodo, perché, inevitabilmente, la presenza dei veicoli elettrici assumerà un peso via via crescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Nella sharing economy c'è energia
che va alimentata con processi legislativi

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte, in modo diverso, stanno trovando soluzioni per i problemi del governo del territorio attraverso nuove chiavi di lettura, quelle collaborative, e sono pronte a creare una vera e propria rete europea, la rete delle sharing city.

Fondamentale sarà riuscire, attraverso un processo legislativo equilibrato, a non soffocare ma ad alimentare questa onda di energia. E non solo: va creata una spinta rigenerativa anche nei confronti dei settori tradizionali, perché organizzazioni come quella dei taxisti o degli albergatori devono essere tutelate e devono accettare con noi la sfida di accorciare il divario fra la domanda e l'offerta, divario evidenziato da alcune espressioni che si sono definite in seno alla

sharing economy.

La ricchezza e la forza della Politica sta nel confronto e nella discussione, discussione che deve avvenire in maniera equilibrata tra i vari livelli territoriali, dal locale fino al governo europeo. Il Comitato delle regioni nel suo parere afferma che «l'economia della condivisione può migliorare la qualità di vita dei cittadini, promuovere la crescita (in particolare a livello di economie locali) e ridurre gli effetti sull'ambiente. Essa può inoltre generare nuovi posti di lavoro di qualità, ridurre i costi e incrementare la disponibilità e l'efficienza di alcuni beni e servizi o infrastrutture. Tuttavia, è importante che i servizi offerti tramite l'economia della condivisione non siano all'origine di pratiche di elusione fiscale o concorrenza sleale né violino regolamentazio-

ni locali e regionali o normative nazionali ed europee. Motori fondamentali di qualsiasi iniziativa normativa dell'Ue sull'economia della condivisione dovrebbero poi essere la valutazione di tutti i suoi possibili effetti, positivi e negativi, e la definizione degli obiettivi di politica pubblica in questo ambito».

È ed per questo che fondamentale ora sarà attendere le importanti linee guida che in giugno usciranno dalla Commissione europea, frutto della consultazione pubblica avvenuta da settembre a dicembre. La macchina istituzionale e quindi sembra ufficialmente partita: è adesso il momento di non farsi trovare impreparati, perché questo diventi un processo guidato e non subito e perché si tramuti definitivamente in una ricchezza per tutti.

Benedetta Brighenti
Vicesindaco del Comune di Castelnuovo Rangone e membro del Comitato delle Regioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quel post e postando con Huffington Post la ricetta corretta.

Tutto chiarito? Non proprio. Qualche giorno dopo l'indignazione social e paginate di giornali, il Guardian rivela che Demotivateur sarebbe un partner editoriale di Barilla, che avrebbe pagato il sito per usare i suoi prodotti. Un uso che però si sarebbe spinto un po' troppo in là, per questo la multinazionale parmense avrebbe chiesto di rimuovere il video della carbonara sbagliata per poi diffondere quello del vero piatto romano. Un corto circuito? O un'astutissima operazione di marketing? Chissà, una cosa è certa, da oltre una settimana stiamo parlando tutti di come si impiattano «alla giusta maniera» questi spaghetti uova, guanciale, uova e pecorino. Dunque da oltre una settimana ci siamo rimessi tutti a sfogliare ricettari e annali, chi per approfondire, chi per curiosità, chi perché ormai aveva visto il dubbio lacerare delle certezze. Insomma è stata più di una pubblicità, una vera campagna virale, perché oltre a ricordarci di Barilla, ci siamo interrogati sulla cucina che è una delle radici più robuste della nostra identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti e scenari

Cambio a Maranello

Amedeo Felisa saluta la Ferrari
«Qui un entusiasmo particolare»

Al Radisson Hotel dell'aeroporto di Amsterdam, la Ferrari ha consumato venerdì l'ultimo capitolo dell'era di mezzo, con la prevista abdicazione di Amedeo Felisa da amministratore delegato. Ingegnere milanese 70enne, in una delle rare uscite pubbliche, il 2 aprile nella toscana Piestrasanta, Felisa ha ricevuto il Premio «Barsanti&Matteucci», omaggiando il team da lui guidato per otto anni. «Provate a dirigere un'orchestra di incapaci, non ne viene fuori nulla», ha detto. «Le persone che lavorano da noi non sono solo competenti, perché di queste se ne trovano tante in tante aziende del mondo: hanno anche un entusiasmo particolare, qualcosa in più che li fa sentire orgogliosi di appartenere alla Ferrari». E per la Rossa, ora, si prospetta non a caso il prestigioso Best engine of the year, onoreficenza attribuita dall'inglese Ukup Media.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addio Amedeo Felisa lascia la carica di ad di Ferrari

Joint venture con Life luxury group

Giuseppe Zanotti si rafforza in Cina
E arriva un nuovo shop a Nanchino

Giuseppe Zanotti si allea con Life luxury group di Hong Kong per la crescita nel mercato cinese, dove la griffe conta attualmente 15 boutique. Il marchio di calzature romagnolo ha formato una joint venture con il suo partner di Hong Kong, creando la nuova società Giuseppe Zanotti Design Holding Hong Kong Ltd. Il 51% della nuova realtà sarà in mano alla controllante di Giuseppe Zanotti, Vicini, mentre la minoranza sarà affidata a Life luxury group. Obiettivo dell'intesa, creare nuove opportunità su Hong Kong, Macau e nelle città principali della Greater China, grazie al controllo commerciale diretto.

Giuseppe Zanotti Design è entrata per la prima volta nel mercato cinese nel 2007, in seguito a un'intesa di franchise con il Gruppo Life. Da allora sono stati inaugurati 15 punti vendita diretti. Un numero destinato a crescere con l'apertura imminente di uno spazio nel mall Deji Plaza di Nanchino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

More than hand made. **MADE IN IMA**

MEDIAMORPHOSIS.it

Potremmo spiegarvi che tutto ciò che creiamo ha un timbro unico.

Potremmo dirvi che in ogni singolo dettaglio impieghiamo tutte le nostre abilità, oppure che ogni progetto si accorda alle vostre esigenze.

Ma forse vi basta sapere che la tecnologia che utilizzate è fatta da IMA.

www.ima.it

IMA 
Sustain Ability